



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

46^a seduta: mercoledì 30 ottobre 2013

Presidenza del presidente MARCUCCI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

– **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2014

– **(Tabella 13)** Stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno finanziario 2014

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5^a Commissione: rapporto favorevole con condizioni e osservazioni sulla tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità; rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 13 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità)

* PRESIDENTE Pag. 3, 4, 14 e *passim*

* BIGNAMI (M5S)	Pag. 24
BOCCHINO (M5S)	7, 16
BRAY, ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo	24
CENTINAIO (LN-Aut)	3, 4, 16 e <i>passim</i>
DI BIAGIO (SCpI)	15
DI GIORGI (PD)	19, 20
GIANNINI (SCpI)	16
* LIUZZI (PdL)	16
MARIN (PdL), relatore sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità	17, 20, 23
* MONTEVECCHI (M5S)	20, 33
PETRAGLIA (Misto-SEL)	15
PUGLISI (PD), relatrice sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità	4, 15
ROSSI DORIA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca	14, 15
SERRA (M5S)	22, 23
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	29

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Intervengono il ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Bray e il sottosegretario di Stato per il medesimo Dicastero Borletti Dell'Acqua, nonché il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Rossi Doria.

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1121) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016

– **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2014

– **(Tabella 13)** Stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno finanziario 2014

(1120) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti alla 5^a Commissione: rapporto favorevole con condizioni e osservazioni sulla tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità; rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 13 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per i rapporti alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1121 (tabelle 7 e 13) e 1120, sospeso nella seduta di ieri.

Comunico che il ministro Maria Chiara Carrozza non potrà partecipare ai lavori della Commissione per una indisposizione, per cui è presente il sottosegretario Rossi Doria. Comunico altresì che, oltre a quelli dei relatori, sono stati presentati rapporti alternativi, di tenore contrario, che ove non approvati saranno comunque trasmessi alla Commissione bilancio come rapporti di minoranza, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento.

CENTINAIO (LN-Aut). Signor Presidente, capisco che il Movimento 5 Stelle è forse, all'interno dell'opposizione, il Gruppo più numeroso, ma tengo a precisare che i rapporti alternativi presentati da tale Gruppo non rappresentano tutta la minoranza, ma solo una parte, non essendo stati concordati con i restanti Gruppi di opposizione.

PRESIDENTE. Accolgo la sua precisazione a proposito dei rapporti di minoranza, senatore Centinaio, perché ha un valore politico, ma tengo a precisare che è proprio quella la loro denominazione. In ogni caso possiamo dire che si tratta di rapporti di una parte della minoranza.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Dopo le affermazioni del *leader* del Movimento 5 Stelle, secondo cui il Parlamento è un «vespasiano», vorrei evitare di condividere con una parte della minoranza determinati atti parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche sulla tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

PUGLISI, *relatrice sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, mi sia consentito in primo luogo ringraziare gli Uffici per la collaborazione e tutti i commissari per il dibattito molto franco che si è svolto ieri, all'esito del quale ho cercato di includere nello schema di rapporto, che mi accingo ad illustrare, talune osservazioni pervenute dai Gruppi di maggioranza e di opposizione.

Consentitemi in primo luogo una premessa di ordine politico. Nessuno può ignorare le difficoltà economico-finanziarie in cui versa il Paese, ma proprio per questo è importante constatare come il Governo, nonostante la necessità di contenimento della spesa e l'obiettivo che si è posto di non aumentare la pressione fiscale onde permettere un rilancio dei consumi (aspetto questo che ha peraltro a che fare con una delle osservazioni a proposito degli stipendi degli insegnanti), non solo non abbia tagliato ulteriori risorse ai comparti della scuola, dell'università, della ricerca e della cultura, ma abbia anche intrapreso un'importante opera di restituzione, iniziata con il cosiddetto decreto-legge «del fare», proseguita con i cosiddetti decreti-legge «scuola» e «valore cultura» e presente anche nella legge di stabilità al nostro esame.

Passo ora ad illustrare lo schema di rapporto favorevole con condizioni ed osservazioni, da me predisposto, in cui si afferma che la Commissione: esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2014, premesso che il disegno di legge di stabilità non prevede tagli lineari ma cerca di preservare i settori di competenza, proseguendo la tendenziale opera di restituzione di risorse alla scuola, l'università, la ricerca e alla cultura, già avviata attraverso i decreti-legge «del fare», «valore cultura», «scuola» e «IMU»; con riguardo alle parti del disegno di legge di stabilità, rileva con favore che l'articolo 3, commi 3 e 4, stanziava risorse (3 milioni di euro nel 2014 e 43,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016) per sostenere la strategia nazionale di sviluppo delle aree interne del Paese, finalizzate ad interventi pilota per riequilibrare i servizi di base anche in materia di istruzione. Permettetemi di sottolineare l'importanza di questo dato, considerato che in tal modo si consente di vivere alle scuole e con esse anche alle diverse comunità locali delle aree interne della nostra Italia, situate non solo nel Mezzogiorno, ma anche nel Nord Italia, quali ad esempio le zone montane.

Nello schema si manifesta inoltre soddisfazione per l'articolo 9, comma 4, che incrementa il Fondo per il finanziamento ordinario (FFO)

delle università di 150 milioni di euro per il 2014. Se a questi si aggiungono i 21,4 milioni di euro di aumento del Fondo per il finanziamento ordinario, già fissati dall'articolo 58, comma 2, del decreto-legge n. 69 del 2013, l'ammontare del suddetto Fondo per il 2014 passa da 6.574 a 6.745,4 milioni di euro (nel 2013 lo stanziamento era di 6.694 milioni di euro). Si valuta altresì positivamente il comma 5 dell'articolo 9 che autorizza, per l'anno 2014, la spesa di 220 milioni di euro da destinare al sostegno delle scuole non statali (paritarie pubbliche e private), compensando la pregressa riduzione del rispettivo finanziamento registrata dal disegno di legge di bilancio.

Si giudica inoltre positivamente la destinazione di 80 milioni di euro in favore dei policlinici universitari disposta dal comma 20 dell'articolo 9 e si considera con favore l'articolo 10, comma 24, che interviene sulla definizione del fabbisogno finanziario annuale delle università stabilito sulla base di un dato che non risente degli effetti del bilancio unico di ateneo, onde evitare le conseguenze negative di tale passaggio contabile.

Analoga condivisione anche per quanto riguarda il comma 31 dell'articolo 10, che dispone una riduzione della durata dei corsi di specializzazione in area sanitaria a 4 anni, a decorrere dall'anno accademico 2014-2015, ferma restando la possibilità di una diversa durata per alcuni corsi, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Nello schema si esprime soddisfazione anche per il comma 33 del medesimo articolo 10 che, pur riducendo le spese rimodulabili delle missioni di spesa di ciascun Ministero, secondo gli importi contenuti nell'allegato 3, esclude le spese iscritte negli stati di previsione del Dicastero dell'istruzione, nonché le spese relative alla missione «Ricerca e innovazione» che è di carattere trasversale. Analoga valutazione positiva è riferita al comma 37 che preserva il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dalla diminuzione dei consumi intermedi.

Circa le Tabelle allegate al disegno di legge di stabilità nello schema predetto si prende atto che: in Tabella A è previsto un accantonamento per il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca pari a 593.000 euro per il 2014 e a 9.000 euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016 destinato, secondo la relazione illustrativa, alla copertura del decreto-legge n. 35 del 2013 (recante disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per il riequilibrio finanziario degli enti territoriali, nonché in materia di versamento di tributi degli enti locali), nonché alle scuole non statali; in Tabella C vengono pressoché confermati gli stanziamenti previsti dalla legislazione vigente senza alcuna variazione, né in positivo, né in negativo.

Quanto al disegno di legge di bilancio si segnalano alcuni rilievi critici, per superare i quali ci impegniamo a lavorare successivamente, mediante la presentazione di emendamenti; occorre infatti considerare che, nonostante i positivi provvedimenti legislativi citati in premessa, sussistono ancora riduzioni di spesa derivanti dall'effetto di trascinamento dei tagli degli anni precedenti.

In conclusione, come già segnalato ed alla luce di quanto osservato, nello schema si propone di formulare un parere favorevole riferito al disegno di legge di stabilità con le seguenti condizioni.

Preso atto innanzitutto che, ai sensi dell'articolo 10, comma 7, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono individuati i beni immobili appartenenti all'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE) da trasferire all'Agenzia del demanio per la successiva dismissione, si richiede che le risorse conseguenti vengano riassegnate all'istruzione per il miglioramento dell'offerta formativa delle scuole, posto che questa è una delle missioni dell'Istituto stesso.

In secondo luogo, tenuto conto delle disposizioni in materia di contrattazione contenute nell'articolo 11, si invita a porre rimedio alla doppia penalizzazione gravante sul personale della scuola, considerato che il decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 2013, n. 122, per tutto il personale del pubblico impiego autorizza le procedure contrattuali per il biennio 2013-2014 per la sola parte normativa, senza possibilità di recupero per la parte economica, ma, per il solo personale della scuola, proroga fino al 31 dicembre 2013 il blocco degli scatti già stabilito per gli anni 2010, 2011 e 2012. Bloccando la progressione per anzianità anche per il 2013 si interviene, infatti, sul contratto vigente, con un prelievo di 300 milioni di euro che si spostano dalle retribuzioni del personale, già molto basse, verso il contenimento della spesa pubblica. Del resto, su questo aspetto la nostra Commissione, nelle prime settimane della legislatura, aveva già espresso parere negativo, un parere che oggi confermiamo.

In terzo luogo, dopo il positivo sblocco al 50 per cento per il 2014 e 2015 del *turnover* del personale delle università e degli enti di ricerca, previsto dal cosiddetto decreto «del fare» e confermato nel provvedimento in esame – fatto che salutammo come estremamente positivo – valutiamo oggi negativamente l'ennesimo slittamento dello sblocco totale disposto dai commi 8 e 9 dell'articolo 11 al 2018, anziché al 2016. Si sollecita, pertanto, la definitiva rimozione dei limiti assunzionali per tale comparto, onde non disperdere il prezioso potenziale rappresentato dalle immissioni di giovani leve che, altrimenti, sarebbero sempre più spinte ad andare a lavorare all'estero. Si auspica, inoltre, che la distribuzione delle poche risorse disponibili per il rimpiazzo delle cessazioni non penalizzi pesantemente intere aree del Paese – in particolare il Mezzogiorno – aggravando gli squilibri territoriali proprio in un campo strategico per lo sviluppo economico e sociale come l'alta formazione e la ricerca.

Si ritiene altresì grave quanto previsto dall'articolo 15, che assoggetta anche le aziende pubbliche dei servizi alla persona (ASP) ai vincoli del patto di stabilità interno previsto per i Comuni, contraddicendo peraltro quanto disposto dal decreto-legge n. 101 del 2013, appena approvato, e si esprime preoccupazione per la tenuta del sistema dei servizi educativi e per l'infanzia. L'articolo 15 è dunque, a nostro avviso, da sopprimere.

In ordine al comma 4 dell'articolo 17, si auspica che l'effettiva riduzione della quota percentuale di fruizione dei crediti di imposta relativi all'erogazione di borse di studio a studenti universitari sia assai contenuta, tenuto conto delle positive ricadute che tale istituto ha sul diritto allo studio, tanto più che la decisione sulle suddette quote è rimessa ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Al fine di rilanciare la crescita e l'innovazione, si sollecita un ulteriore impegno del Governo per stimolare la ricerca e lo sviluppo, come dichiarato nel Documento di economia e finanza (DEF), per tornare ad investire nei Progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN) – per i quali erano stati stanziati 38 milioni di euro dal bando 2013 – e in quelli per i giovani ricercatori, di cui al Fondo per investimenti della ricerca di base (FIRB), per i quali erano stati stanziati 30 milioni di euro nel bando 2013, oggetto di tagli indiscriminati dal 2009 in poi, nella prospettiva di tornare almeno agli stanziamenti del 2011.

Specificatamente nel campo degli enti pubblici di ricerca, si chiede al Governo uno sforzo per recuperare le somme decurtate a seguito del famigerato decreto-legge n. 95 del 2012 (*spending review*).

Con riferimento al disegno di legge di bilancio, nello schema si formulano invece le seguenti osservazioni.

Preso atto delle riduzioni previste nella legge di bilancio, si registra che per l'anno 2014 le spese in conto competenza del Ministero ammontano a 51.039,9 milioni di euro; rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2013, si riscontra dunque una riduzione di 491,1 milioni di euro, come peraltro avvenuto l'anno scorso – accade spesso che nella legge di stabilità siano contenute previsioni inferiori rispetto all'asestato dell'anno precedente – anche se le riduzioni sono state in parte recuperate con l'asestamento 2013, prevalentemente con riguardo alla cassa. Si rimarca, pertanto, la necessità di recuperare, entro l'asestato 2014, le riduzioni previste nella legge di bilancio 2014 per le spese in conto competenza del Ministero e per la missione «Istruzione scolastica», rispetto al bilancio asestato 2013.

In merito allo spostamento – che abbiamo analizzato insieme agli Uffici della Commissione e al Ministero e che ci aveva molto allarmato – di circa 1 miliardo di euro dal programma 1.2, relativo all'«Istruzione prescolastica», al programma 1.3 relativo all'«Istruzione primaria», si raccomanda di compiere una scelta contabile di carattere definitivo, sempre che il Sottosegretario ci confermi che si tratta di soli spostamenti contabili.

BOCCHINO (*M5S*). Signor Presidente, abbiamo ascoltato l'intervento della senatrice Puglisi e riteniamo fin troppo tenero il giudizio espresso dalla relatrice nello schema di rapporto sulla manovra di bilancio.

Già ieri, nel corso della discussione, avevamo tentato di evidenziare quello che secondo noi è il vero problema: stiamo parlando di fatto di riduzioni e tagli – mi riferisco, innanzitutto, ai 491 milioni ai quali si è fatto riferimento – che speriamo vengano compensati nel 2014, anche se siamo in una situazione che è già di fatto al livello di minimo storico. Il com-

parto istruzione, scuola, università e ricerca si trova già in una condizione disastrosa.

Avremmo certamente preferito vedere tanti segni positivi nelle varie tabelle, piuttosto che sperare in assestamenti futuri; avremmo preferito, in buona sostanza, degli investimenti molto più decisi.

Per questo motivo riteniamo che dalla Commissione avrebbe dovuto venire un segnale molto più forte di quello lanciato dallo schema di rapporto favorevole testé illustrato dalla relatrice, nonostante le osservazioni in esso inserite, alcune delle quali pure condividiamo. A questo riguardo ne approfitto per ringraziare la relatrice per avere recepito alcuni degli spunti di riflessione che avevamo sollevato ieri nel corso del dibattito. La relatrice senatrice Puglisi ci troverà quindi al suo fianco quando si tratterà di implementare operativamente i rilievi che condividiamo con specifici interventi legislativi.

Ciò detto, in questa manovra ci sono molti altri aspetti che non ci soddisfano rispetto alla quale a nostro avviso occorrerebbe dare un segnale molto chiaro formulando uno schema di rapporto contrario, che segnalasse da parte della Commissione una forte critica nei confronti della impostazione generale della legge di stabilità in esame.

Per questa ragione vorrei ora darvi conto dello schema di rapporto contrario da noi predisposto in cui si afferma che: la Commissione, esamina lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2014, e valuta che la crisi e l'andamento regressivo-recessivo in atto non nascono oggi ma sono frutto di più complesse trasformazioni e derive macroeconomiche (che si riflettono su una capacità inversamente proporzionale di agire e incidere della *governance* politica) che hanno investito il nostro Paese nel contesto di una più ampia prospettiva europea e «globalizzata». È sufficiente sfogliare gli annuari ISTAT e i giornali delle ultime settimane per cogliere i lineamenti del luogo in cui viviamo, il ritratto di un Paese senza centro: un Paese che ha l'indice di invecchiamento più alto d'Europa e più della metà della popolazione insoddisfatta della propria condizione economica, che fatica a proiettarsi nel futuro con fiducia; un Paese che invecchia, povero e sempre più inadeguato, che vive alla giornata, e in cui si rimane eternamente giovani solo dal punto di vista lavorativo. Un Paese, quindi, a crescita negativa, che produce moltissimi libri ma che legge talmente poco da avere indici di analfabetismo (linguistico, culturale, storico, politico e persino affettivo) da secondo dopoguerra e che guarda troppa televisione. Un Paese che abbonda nella burocrazia e latita nelle infrastrutture e nei trasporti, che ha, in sintesi, tasse scandinave e – con rispetto parlando – servizi nordafricani, che fatica a rinnovarsi, non investe sufficientemente nella sua principale ricchezza (beni culturali e ricerca) e che ha gli insegnanti meno pagati d'Europa. L'effetto complessivo di una serie di manovre che si sono succedute – dai tagli lineari alla ancora non chiarita, perché non applicata, *spending review* – e delle manovre correttive ad esse sottese, non ha ridato fiato al-

l'economia ponendoci di fronte, anno dopo anno, a una «ripresa» tanto vagheggiata quanto disattesa.

La verità è che ci troviamo di fronte a un impoverimento programmato e progressivo che ci porterà pure, nel giro di qualche anno, a qualche forma di ripresa, il che non significa tuttavia che si ritornerà naturalmente allo *status quo ante*. Né operazioni «cosmetiche» – dall'abolizione reale dell'ICI fino alla finta abolizione dell'IMU – sono servite a invertire quella spirale perversa in cui a sgravi teorici e apparenti si coniugano sacrifici – che gravano sostanzialmente sui ceti più deboli ed esposti agli effetti recessivi – nel mentre il debito pubblico cresce, aumentano tasse e disoccupazione e diminuiscono le capacità economiche delle famiglie e quindi i consumi.

Ci troviamo all'interno di un meccanismo malato, che non funziona, di una situazione che si autoalimenta e in cui si rincorrono in una spirale senza soluzione di continuità recessione e manovre, manovre e recessione, e in cui l'austerità rende impossibile tanto l'azzeramento del *deficit* quanto la riduzione del debito. Occorrerebbe naturalmente – a fronte di politiche di austerità che incidono negativamente sulla crescita deprimendo il PIL – reagire, esercitando *in primis* il coraggio delle idee e una serie di investimenti, non solo a breve ma anche a medio termine, quali solo le riforme strutturali possono essere, per trovare strade alternative e accelerare il cammino, a principiarsi dalla materia fiscale per ridare equità e respiro, nonché combattere evasione ed erosione.

A fine 2013, la forza lavoro non utilizzata sarà attestata a poco meno del 15 per cento: cifra cui bisogna aggiungere gli «esodati» e gli «scoraggiati», coloro che non cercano più lavoro e che sono fuori di fatto dalle statistiche, stimati in costante e preoccupante aumento.

L'Italia sta attraversando una vera e propria emergenza occupazionale, che si aggraverà nei prossimi mesi. Non si afferma nulla di nuovo osservando che una porzione consistente della popolazione femminile è tagliata fuori dal mercato del lavoro e che la disoccupazione è un problema che affligge quasi un giovane su due. La crisi incide, naturalmente, in misura maggiore sui più giovani, dal momento che sono loro i principali utilizzatori di contratti di lavoro temporanei, interinali o atipici, i primi a pagare lo scotto d'una precarietà lavorativa ed economica che ha inevitabili risvolti esistenziali, nel ventaglio e nel riverbero d'una serena progettualità dell'esistenza.

I giovanissimi (compresi fra 14 e 18 anni) nel nostro Paese si contano intorno a tre milioni e costituiscono quella che gli esperti definiscono «la prima generazione digitale»: essi condividono una sostanziale assenza di prospettive e – nell'oscurarsi di un futuro come promessa in un futuro come minaccia – vivono in una connessione continua via cellulare e Internet rifuggendo il presente, in un bisogno perenne di rincorrersi, esasperato dalla tecnologia che dà loro la possibilità di comunicare in ogni istante e in ogni luogo, anche quando non devono comunicare niente.

Le agevolazioni fiscali per i nuovi assunti (previste al comma 3 dell'articolo 6) sono largamente insufficienti, rivolgendosi a una platea assai

ridotta, pur nella più rosea delle ipotesi, così come le detrazioni per il lavoro dipendente (articolo 6, comma 1) suonano in maniera quasi ironica.

Le generazioni precedenti sono cresciute al fianco dei «supereroi», dei miti dell'infanzia che non cambiano il mondo, ma le generazioni più giovani ai supereroi hanno preferito personaggi come Harry Potter, in cui la magia vale come una forma di vendetta nei confronti del mondo adulto di fronte al quale si sentono impotenti, nonostante sembri il contrario. I ragazzi di oggi crescono, infatti, con una sensazione di onnipotenza destinata a franare quando, dopo la laurea o il termine del corso di studi, i non privilegiati scoprono la crudeltà della società e la spietatezza delle sue regole. Ed è precisamente su questo orizzonte di attesa delle generazioni più giovani che la politica dovrebbe interrogarsi, riflettere ed agire.

Tanto la mancanza di ricambio generazionale (evidenziata dalle diminuzioni in percentuale del *turn over*), quanto la difficoltà di preservare e difendere il liceo classico, fiore all'occhiello del nostro sistema scolastico, eccellenza senza eguali nel resto d'Europa e del mondo, hanno segnato la rinuncia a quella cultura e a un'eredità che è stata presupposto del nostro divenire e che ha fatto dell'Italia la prima depositaria di beni culturali oltre che la culla del diritto e dell'arte, dell'architettura e della poesia. Proprio dalla cultura umanistica ci giunge un invito e un monito: perché chi non rinuncia a una assunzione di responsabilità di fronte ai mutamenti in atto - e senza per questo naturalmente avversare la grande trasformazione tecnologica nella quale ormai viviamo immersi - può ancora ravvisare proprio nella cultura classica e umanistica un luogo fragile ma certo, una possibilità, circoscritta quanto si vuole, ma insostituibile di veridicità.

Ormai è convinzione diffusa - supportata da dati statistici allarmanti - che l'unica speranza per un giovane laureato o specializzato brillante di trovare uno spazio professionale adeguato sia quella di andarsene dall'Italia. Nell'ultimo decennio abbiamo sperperato la nostra ricchezza e di fatto allontanato e disperso le nostre eccellenze, esportando 380.000 laureati e importandone solo 55.000: non uno «scambio», ma una «fuga». E a poco servono provvedimenti come la legge cosiddetta «controesodo» del 2010, giacché la volontà o il desiderio di tornare e/o restare nascono non tanto da sgravi fiscali quanto dalle condizioni stesse in cui ci si trova a operare, da quegli elementi che a tutti i livelli concorrono a creare un clima - che è segno di civiltà prim'ancora che politico ed economico - in cui poter operare ed esprimere al meglio le proprie potenzialità.

Valutato altresì che gli obiettivi generali del disegno di legge di stabilità 2014-2016 sono il pareggio di bilancio strutturale per il 2014, assieme alla crescita dell'avanzo primario, ma l'entità stessa della manovra - a fronte di un Governo di larghe intese - suggerisce il piccolo cabotaggio, visto che parliamo di oneri-mezzi di copertura per poco più di dieci miliardi. Una manovra simile, senza coraggio e lungimiranza e dal fiato corto, si potrebbe varare in corso d'anno e assume, rispetto alla gravità dei problemi attraversati dal Paese, una coloritura quaresimale, perfettamente intonata al *quieta non movēre* del Governo Letta. La strada da compiere è lunga, il carburante insufficiente. Non andremo lontano: i 20 mi-

lioni (articolo 4, comma 10) destinati alla banda larga sono un investimento risibile, se valutati relativamente all'importanza strategica.

Si tratta di una manovra recessiva a tutti gli effetti e non occorrono economisti esperti per comprenderlo, visto che la copertura finanziaria è reperita al 60 per cento da maggiori entrate (dunque nuove tasse!) mentre le spese in conto capitale (cioè gli investimenti del Governo) subiscono una riduzione nell'arco del triennio 2014-2016 del 50 per cento, a fronte di una spesa di 47 miliardi di cui 42 sono rimborsi del debito e spese per interessi.

Le stime del bilancio dello Stato rilevano, pertanto, che siamo indebitati e continueremo a indebitarci. Siamo di fronte a una manovra «a coriandoli», senza un preciso disegno, che procede a zig zag e di cui non si riescono a comprendere le linee di fondo. Una manovra che naviga a vista, bordeggiando la costa, che a fronte di investimenti inesistenti opera detrazioni irrisorie (come quella citata sul lavoro dipendente) o addirittura le riduce aumentando la pressione fiscale (su spese mediche e su tutte le spese che prevedono detrazioni al 19 per cento: articolo 17, commi 2 e 3, ma si veda anche il pasticcio di TRISE-TARI-TASI all'articolo 19, comma 1, la cui sommatoria non è ancora chiara); il Governo delle basse (più che larghe) intese se, a fronte di tutto ciò (articolo 6, commi 19-22), consente una attenuazione del prelievo fiscale alle banche e alle società assicurative.

A pagare il conto della legge di stabilità saranno dunque, ancora una volta, i contribuenti onesti; si tratta, in sintesi, di una manovra insufficiente e iniqua che, in ossequio alle insistite politiche di *austerità* e se è lecita la metafora banalmente sportiva, difende senza attaccare gli spazi, fa catenaccio e non riesce a favorire ripartenze, continua a impoverire il Paese senza riuscire a farlo riemergere dalla crisi economica.

L'Italia avrebbe bisogno di altre politiche, ma anche di linguaggi diversi per saperle comunicare, di maggiore equità, non di tagli mascherati dalla mossa del cavallo, di uno sguardo che sappia sollevarsi dal particolare, di sviluppo e di intervento pubblico e non di timida e inadeguata gestione dell'esistente.

Va inoltre considerato che, per quanto concerne le materie di competenza della Commissione, a breve distanza uno dall'altro, con i decreti-legge «del fare», «valore cultura» e «scuola» sono stati affrontati, se pur con diverse modalità, estensione e profondità, quei settori rilevanti e non occasionali di competenza relativi alla 7^a Commissione che, come per il decreto-legge sull'IMU, si è cercato di preservare. In particolare, riguardo al finanziamento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (tabella 7 del disegno di legge di bilancio), emerge una forte riduzione dello stanziamento complessivo. Rispetto alle previsioni assunte per l'esercizio finanziario 2013, si registra, infatti, per il 2014 una riduzione di quasi 500 milioni di euro, riduzione che può essere considerata preoccupante se valutata non tanto come cosa a sé, ma se considerata lungo un piano inclinato e nel contesto di un più generale livellamento

verso il basso delle risorse destinate alla ricerca (un lusso in tempi di crisi) e dell'istruzione nel suo complesso.

Nello specifico delle singole missioni si registrano inoltre i seguenti dati. Quanto all'istruzione scolastica si osserva una riduzione di 227 milioni di euro, con un taglio consistente al programma 1.2 (Istruzione prescolastica) di 968 milioni di euro (abbiamo visto che vi è una compensazione e una sorta di travaso dal programma primario a quello scolastico) e, in minor proporzione, di 88 milioni di euro al capitolo 1.5 (Istruzione secondaria di secondo grado) e di circa 28 milioni di euro sul programma 1.12 (Realizzazione degli indirizzi e delle politiche in ambito territoriale in materia di istruzione). Tuttavia, a proposito delle istituzioni scolastiche non statali, corre l'obbligo di segnalare che dispone in materia l'articolo 9, comma 5, del disegno di legge di stabilità, che autorizza, per le medesime istituzioni scolastiche, la spesa di 220 milioni di euro per l'anno 2014.

L'istruzione universitaria subisce per il 2014 una riduzione complessiva di circa 140 milioni di euro rispetto al dato assestato 2013. La missione è articolata in tre programmi: 2.1, Diritto allo studio nell'istruzione universitaria (- 34 milioni di euro); 2.2, Istituti di alta cultura (- 4,8 milioni di euro); 2.3, Sistema universitario e formazione *post* universitaria (- 100 milioni di euro).

Quanto a Ricerca e innovazione (anche questa missione è articolata in tre programmi), un lieve incremento sul programma 3.1, Ricerca per la didattica (+ 21 milioni di euro), non compensa i tagli sul programma 3.2, Ricerca scientifica e tecnologica applicata (- 42 milioni di euro), e sul 3.3, Ricerca scientifica e tecnologica di base, (- 6,5 milioni di euro).

Per quanto riguarda la missione L'Italia in Europa e nel mondo, al lieve decremento del programma 4.1, Cooperazione in materia culturale (- 95 milioni di euro), corrisponde un incremento del programma 4.2, Cooperazione culturale e scientifico-tecnologica (+ 38 milioni di euro); presentano infine un decremento per il 2014 rispetto al bilancio assestato 2013, rispettivamente, le missioni Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche (- 618.175 euro) e Fondi da ripartire (- 112,962 milioni di euro).

Inoltre, per quanto riguarda le parti di competenza all'interno dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (tabella 2, missione Istruzione scolastica) si rilevano riduzioni per il 2014 (seppure contenute), rispetto alle previsioni assestate del 2013, nell'ambito del programma 12.1, Ricerca di base e applicata, in particolare degli stanziamenti del Fondo integrativo speciale per la ricerca (- 0,9 milioni di euro) e per l'Istituto italiano di tecnologia (- 0,6 milioni di euro).

Occorre altresì valutare che, se scorto da una prospettiva a più ampio raggio – a far tempo, cioè, dal principio del nuovo secolo – il comparto relativo a scuola, università e ricerca ha assistito a un impoverimento costante e progressivo che ha contribuito a svuotare dall'interno, non solo economicamente, le stesse istituzioni e il corpo insegnante, sottraendo alle une e agli altri, oltre che risorse, autorevolezza e prestigio. Pur senza produrre norme a carattere ordinamentale, si poteva agire senza oneri ag-

giuntivi per il bilancio dello Stato, al fine di supportare e promuovere, e dunque superare, tutto ciò che si oppone e confligge con una reale autonomia scolastica, per aggirare le secche e le strettoie burocratiche dovute agli organici di fatto e di diritto, e pertanto alla mancata realizzazione di un organico funzionale nella piena realizzazione di una effettiva autonomia. Inoltre, la mancanza di una riforma strutturale, sistematica – di là dagli aspetti meramente tecnici, economici e gestionali – ha finito per erodere dall'interno il patto formativo fra scuole e famiglie, generando una «doppia fragilità» che ha riflessi sempre più significativi sulle dinamiche e sui disagi psicologici e psichici dei ragazzi. Ne consegue che servono risorse, non solo per affrontare con maggiori strumenti e consapevolezza tali disagi, ma anche al tempo stesso per innalzare il livello formativo e la qualità di un lavoro troppo spesso lasciato alla buona volontà dei singoli.

L'insegnamento è comunque parte precipua ed essenziale nella trasmissione di una eredità fra generazioni: una volta di più si devono rilevare la scarsità di risorse, i continui tagli (fra cui spicca la mannaia della cosiddetta «riforma Gelmini» che ha scavato un vero e proprio *vulnus* nel mondo dell'istruzione), la piaga del precariato che genera instabilità e disagio e che mina fortemente la continuità didattica, le insufficienti risorse per gli insegnanti di sostegno e, infine, le coperture per istituti scolastici privati che di fatto sottraggono linfa ulteriore a quella scuola pubblica chiamata a soddisfare i bisogni e gli interrogativi sempre più complessi che si levano da generazioni che stanno affrontando la grande trasformazione digitale e, conseguentemente, il mutamento del rapporto fra informazione, conoscenza, scrittura e lettura a fronte delle nuove tecnologie e dei nuovi modi di comunicare e interagire.

È inoltre inconfutabile che alle promesse del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'istruzione, espresse in occasione della pronuncia delle loro linee programmatiche, non siano seguiti interventi coraggiosi e concreti. Esempio è il modesto recupero di 150 milioni all'università e alla ricerca, che non consente certo di compensare il taglio di 300 milioni di euro disposto lo scorso anno; le misure sul *turn over* risultano essere notevolmente peggiorate rispetto alla già inadeguata disciplina precedente. Infatti, la totalità del ricambio del personale si raggiungerà solo a partire dal 2018 e chissà quale ulteriore slittamento potrebbe essere pianificato in quella data, con assoluta noncuranza di quanto espresso in Commissione istruzione più e più volte.

Il disegno di legge di stabilità non ha tenuto in alcun conto la situazione disastrosa in cui versano gli enti di ricerca, perenne oggetto di tagli lineari, bisognosi invece di nuovi e consistenti finanziamenti che permettano di far ripartire la ricerca e con essa il sistema cultura.

Alla luce di quanto premesso e considerato, nello schema di rapporto da noi predisposto si propone che la Commissione formuli un rapporto contrario.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bocchino per la sua illustrazione dello schema di rapporto la cui prima parte considero apprezzabile sul piano formale.

Do ora la parola al sottosegretario Rossi Doria per la sua replica.

ROSSI DORIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Anche a nome del ministro Carrozza, che non è potuta intervenire per motivi di salute, ringrazio il Presidente e i commissari per l'interessante dibattito svolto, così come ringrazio sia la relatrice, senatrice Puglisi, per la puntuale e equilibrata relazione sullo schema di rapporto da lei predisposto, sia il senatore Bocchino, che nell'ambito del suo intervento ha fornito importanti spunti di riflessione.

Mi preme fare alcune precisazioni. L'ammontare complessivo degli stanziamenti di competenza per l'esercizio 2014 è pari a 51 miliardi, cioè 686 milioni in più rispetto a quanto era previsto prima dell'entrata in vigore dei decreti-legge nn. 69, 76 e 104 del 2013. Questo è il dato importante che il Governo intende sottolineare e che è stato anche opportunamente messo in evidenza dalla relatrice Puglisi nello schema di rapporto. A tale somma occorre aggiungere 150 milioni di euro per l'edilizia scolastica, stanziati dal decreto-legge n. 69, all'articolo 14, che verranno – come sapete – iscritti in bilancio in via amministrativa nel corso dell'anno 2014, nonché ulteriori 220 milioni in favore delle scuole paritarie (citate anche queste dalla senatrice Puglisi) per un totale complessivo di 1.056 milioni in più rispetto alla previsione 2014 iscritta nel bilancio triennale 2013-2015.

La somma sopraindicata potrà essere oggetto di ulteriori incrementi, com'è usuale, in sede di assestamento di bilancio. Va notato che l'assestamento di bilancio comporta generalmente variazioni in aumento rispetto al bilancio di previsione e quindi appare più corretto ed equilibrato un raffronto tra la previsione per il 2014, presente negli attuali documenti di bilancio, e quella formulata con il bilancio di previsione 2013-2015.

Pur non volendo entrare nel dettaglio delle singole misure (nel merito mi riservo di lasciare agli atti della Commissione un appunto che è stato predisposto dal Ministero), anche a nome del Ministro, mi preme segnalare l'importanza – sottolineata anche in questa sede – di garantire fin dal 2016 lo sblocco totale del *turn over* nell'università e negli enti di ricerca, al fine di consentire la copertura totale dei posti che si rendono disponibili entro tale data, anziché entro il 2018, come inizialmente previsto dalla norma che è stata oggetto anche dei vostri rilievi critici. Peraltro, il confronto internazionale ci mostra ancora una volta l'urgenza di avviare maggiori investimenti nella ricerca proprio per uscire dalla crisi economica in ragione della relazione strettissima – da voi più volte sottolineata – tra le possibilità di sviluppo del Paese e il sapere e quindi tra ricerca e luoghi di produzione di beni e servizi.

Concludo qui la mia replica, ringraziando il Presidente e la Commissione per il proficuo lavoro svolto.

PRESIDENTE. Colleghi, avverto che sono stati presentati 4 emendamenti al disegno di legge n. 1121 da parte del senatore Di Biagio, cui do la parola per l'illustrazione.

DI BIAGIO (*SCpI*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, innanzitutto ringrazio per la possibilità concessami, pur non essendo membro della Commissione, di illustrare alcune proposte emendative che affrontano temi di buonsenso, nello specifico concernenti la scuola primaria e secondaria, proposte a mio avviso importanti e condivisibili che toccano questioni concernenti l'edilizia scolastica, l'integrazione di alunni disabili e le risorse per la gestione finanziaria. Nello specifico i miei emendamenti sono volti ad incrementare le risorse per l'istruzione secondaria di primo e di secondo grado e per quella prescolastica, per importi pari a 2 milioni di euro per ciascun programma, riducendo il programma Fondi da assegnare. Chiedo che questi emendamenti vengano posti ai voti, anche perché il Regolamento del Senato, che al riguardo prevede norme completamente diverse da quelle della Camera, non mi consentirebbe, in caso di ritiro in Commissione, di poterli eventualmente riproporre all'attenzione dell'Assemblea, mentre sarebbe per me importante che tali proposte potessero essere discusse anche in tale sede.

ROSSI DORIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Ritengo che la cifra di 2 milioni di euro prevista nelle proposte emendative in esame non sia eccessiva e dunque non comporti eccessivi mutamenti. Tuttavia, dovendo compiere un approfondimento tecnico sulla portata degli emendamenti, mi rimetto al parere della Commissione.

PUGLISI, *relatrice sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, a mio avviso gli emendamenti proposti dal senatore Di Biagio finiscono con l'imbrigliare in anticipo un passaggio da una posta di bilancio (Fondi da ripartire) all'altra (Istruzione scolastica) senza però avere obiettivi chiari e precisi.

Sarebbe pertanto opportuno un approfondimento alla luce del decreto-legge n. 104 del 2013. Esprimo perciò parere contrario, auspicando una riflessione per l'esame in Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo alle proposte emendative presentate dal senatore Di Biagio, giudicando positivo che vengano rimodulate le risorse a favore di importanti programmi rientranti nella missione Istruzione scolastica, a cominciare da quello relativo all'edilizia scolastica. Ritengo inoltre singolare respingere gli emendamenti per poi doverli ridiscutere e approfondire in sede di esame da parte dell'Assemblea.

Si tratta di fondi da destinare e quindi mi sembra opportuno che già in Commissione sia possibile dare una indicazione chiara circa tale destinazione anche perché, se non lo fa il Parlamento, chi dovrebbe farlo?

PRESIDENTE. Tengo a precisare, colleghi, che questi fondi sono da destinare ma per una parte usualmente vengono destinati all'Alta formazione artistica e musicale (AFAM), quindi il problema necessita di un approfondimento.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Annuncio il voto favorevole del mio Gruppo. L'unica domanda che mi pongo è come si possa affrontare il problema dell'edilizia scolastica con 2 milioni di euro.

PRESIDENTE, Senatore Centinaio, questi fondi non sono destinati all'edilizia scolastica, ma a diversi programmi.

GIANNINI (*SCpI*). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario del mio Gruppo sugli emendamenti in esame. È evidente che – come traspare già dallo schema di rapporto sulla manovra di bilancio per la parte di nostra competenza – non si possa non condividere l'idea che dal Parlamento arrivi un messaggio forte, quello cioè di porre maggiore attenzione ai temi richiamati dal senatore Di Biagio, incrementando le relative risorse finanziarie. Nel caso specifico ritengo, però, che ci sia bisogno di capire, innanzitutto, da dove perverrebbero le risorse e a quale finalità verrebbero destinate, dal momento che non si parla di risorse aggiuntive, ma interne al Dicastero.

Peraltro, visto che si fa riferimento ad una cifra molto modesta, sarebbe preferibile un maggiore approfondimento. Se la cosa ha un valore simbolico, è un conto, se ha invece un valore sostanziale, il discorso è completamente diverso. Questo è il motivo per il quale esprimeremo un voto contrario, pur condividendo ovviamente il principio sotteso a questi emendamenti.

LIUZZI (*PdL*). Signor Presidente, certamente non può non essere condivisa la bontà dell'iniziativa del senatore Di Biagio, anche se non capiamo la *ratio* della cifra indicata che, per quanto ci riguarda, potrebbe anche essere aumentata di cento volte, se finalizzata ad una pianificazione organica del settore dell'edilizia scolastica, che sappiamo essere terribilmente sottostimato.

Riteniamo perciò che la cifra indicata negli emendamenti del senatore Di Biagio non abbia troppo senso. Per questo motivo il voto del mio Gruppo sarà contrario.

BOCCHINO (*M5S*). Signor Presidente, condividiamo i commenti effettuati, tra gli altri, anche dalla senatrice Giannini. Di certo non è con questi emendamenti che è possibile dare un segnale reale, visto che parliamo di cifre assolutamente ridicole (2 milioni di euro), tenuto conto an-

che dell'importanza del capitolo di spesa al quale si fa riferimento. Tra l'altro, non si tratta neanche di fondi aggiuntivi, ma di un mero spostamento di risorse non assegnate.

È una questione a nostro parere rilevante e sulla quale siamo d'accordo, per quello che può valere, visto che – lo ripeto – si tratta di emendamenti di fatto irrilevanti.

Per le ragioni che ho esposto, il nostro voto dunque sarà favorevole, pur nella convinzione che non sarà certamente questo a risolvere i problemi della scuola.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 7.Tab.7.1.7, 7.Tab.7.2.7, 7.Tab.7.3.7 e 7.Tab.7.4.7).

PRESIDENTE. L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole, con condizioni ed osservazioni, presentato dalla relatrice, senatrice Puglisi.

È approvato.

In relazione alla votazione testé effettuata, lo schema di rapporto contrario presentato dal Gruppo Movimento 5 Stelle sarà comunque trasmesso alla Commissione bilancio come rapporto di minoranza.

Riprendiamo l'esame della tabella 13, e delle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, sospeso nella seduta di ieri.

Do ora la parola al relatore, senatore Marin che ci darà conto dello schema di rapporto da lui predisposto.

MARIN, *relatore sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2014, con riguardo alle parti del disegno di legge di stabilità, rileva con favore che l'articolo 10, commi da 1 a 3, autorizza il Governo ad adottare un regolamento di delegificazione per la razionalizzazione della normativa in materia di contributi alle istituzioni culturali di cui alla legge n. 534 del 1996, elencando precisi criteri e principi. Tali enti sono attualmente inseriti in una tabella triennale, sottoposta al parere delle Commissioni parlamentari e la stessa periodicità e procedura di adozione viene mantenuta per il riordino prospettato dall'articolo 10. Si condividono, peraltro, il richiamo alla trasparenza e alla pubblicità dei procedimenti, oltre che alla semplificazione, nonché la visione unitaria che evita sovrapposizioni e duplicazioni, l'introduzione di procedure concorsuali per l'accesso ai contributi, la vigilanza *ex post* sulla gestione.

La Commissione prende atto che l'articolo 10, comma 25, consente al Dicastero per i beni culturali di utilizzare la società Promuovi Italia S.p.A. come struttura di supporto per l'esercizio delle nuove funzioni in materia di turismo, mentre il comma 26 stabilisce che il medesimo Mini-

stero possa predisporre, con proprio decreto, un piano di ristrutturazione e razionalizzazione delle società direttamente o indirettamente controllate.

Si prende atto, altresì, dell'esclusione delle istituzioni culturali dal limite di cinque componenti degli organi di amministrazione stabilito dall'articolo 6, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010, disposto dal comma 27 dell'articolo 10, che si riferisce ad istituzioni che provino la gratuità degli incarichi e manifesta viva soddisfazione per l'esclusione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo dalle riduzioni, sia delle spese rimodulabili delle missioni di spesa, di cui al comma 33 dell'articolo 10, sia dei consumi intermedi, prevista dal comma 37 dell'articolo 10.

La Commissione prende atto, inoltre, che il comma 36 dell'articolo 10 riduce alcune autorizzazioni di spesa concernenti i trasferimenti in favore di imprese pubbliche o private, elencate nell'allegato 4, per importi ivi previsti, tra le quali sono compresi i contributi alle pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale, nonché la quota del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) destinata alle attività teatrali di prosa svolte da soggetti privati.

Si prende atto che la Tabella B prevede accantonamenti per interventi di tutela e restauro dei beni culturali, pari a 5 milioni di euro per il 2014, a 30 milioni di euro per il 2015 e a 50 milioni di euro per il 2016.

In merito alla Tabella C si manifesta soddisfazione per l'incremento del FUS, che passa da circa 382 a 411 milioni di euro nel 2014, anche se per gli anni 2015 e 2016 l'ammontare resta purtroppo al sotto dei 400 milioni, benché aumentato rispetto alle previsioni dello scorso anno. Manifestiamo soddisfazione anche per l'incremento delle risorse destinate agli istituti culturali, il cui finanziamento è aumentato da circa 6,2 milioni di euro a circa 14 milioni di euro per il 2014, anche se i fondi per il 2015 e 2016 non subiscono incrementi, restando invariate le modeste previsioni stabilite nel 2013, pari a 7,4 milioni di euro.

Prendiamo altresì atto che in Tabella E sono previsti i seguenti stanziamenti: 5 milioni di euro per il 2014, per il contributo al nuovo *auditium* di Firenze disposto dal decreto-legge n. 98 del 2011; 7 milioni di euro per il 2014 per la realizzazione dei Nuovi Uffizi, previsto dal decreto-legge n. 91 del 2013 («valore cultura»), di recente convertito in legge; 3 milioni di euro per il 2014 per la realizzazione del Museo nazionale dell'ebraismo, analogamente stabilito dal decreto-legge n. 91 del 2013 («valore cultura»); 100.000 euro per il 2014 e il 2015 per la tutela del patrimonio dell'UNESCO della provincia di Ragusa.

Quanto al disegno di legge di bilancio, come evidenziato, si registra una generale diminuzione delle risorse in conto competenza per le missioni del Dicastero in rapporto alle previsioni assestate per il 2013, con l'unica eccezione della missione Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, anche se all'interno della missione Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici, che subisce un decremento di quasi 70 milioni di euro. L'unico programma per cui è previsto un incremento è quello riguardante la tutela delle belle arti, dell'archi-

tettura e dell'arte contemporanee; la tutela e valorizzazione del paesaggio registra un aumento di 1,6 milioni di euro.

È presente altresì un nuovo stanziamento, di circa 30 milioni, per le competenze in materia di turismo.

La Commissione formula conseguentemente un rapporto favorevole al disegno di legge di stabilità, con le seguenti osservazioni: circa il comma 36 dell'articolo 10, si rimarca che la riduzione della quota del FUS destinata alle attività teatrali di prosa svolte da soggetti privati non deve impattare sull'importo complessivo del Fondo medesimo indicato in Tabella C, cioè può essere ridotta l'erogazione ai privati ma non la quota complessiva del Fondo; in ordine al comma 4 dell'articolo 17, si auspica che l'effettiva riduzione della quota percentuale di fruizione dei crediti di imposta relativi alla musica e agli esercenti delle sale cinematografiche sia assai contenuta, tenuto conto delle positive ricadute che tali istituti hanno per il rilancio e la promozione del settore, tanto più che la decisione sulle suddette quote è rimessa ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; relativamente alle risorse indicate in Tabella B se ne sollecita l'impiego da parte dell'Amministrazione competente, per evitare che esse vadano in economia; in merito al FUS, preso atto dell'aumento previsto per il 2014, si sollecita il mantenimento di una somma adeguata anche per il 2015 e il 2016 e comunque non inferiore all'ammontare previsto per il 2014; riguardo agli istituti culturali, si rimarca l'esigenza di recuperare maggiori risorse non solo per il 2014 ma anche per il 2015 e 2016, i cui stanziamenti restano invariati rispetto alle previsioni stabilite nel 2013, ossia 7,4 milioni di euro per ciascun anno.

Con riferimento al disegno di legge di bilancio – lo aveva segnalato ieri anche la senatrice Montevicchi – la Commissione formula la seguente osservazione: preso atto delle riduzioni previste nella legge di bilancio, rimarca la necessità di recuperare, entro l'assestato 2014, le riduzioni previste nella legge di bilancio 2014 per le spese in conto competenza del Ministero, rispetto al bilancio assestato 2013. Vale a dire che, siccome il Ministero ha attuato una riduzione di spesa tra la previsione 2014 e le spese 2013, ci raccomandiamo che in sede di assestamento di bilancio si recuperino tali riduzioni.

DI GIORGI (PD). Signor Presidente, con riferimento all'articolo 10, commi da 1 a 3, vorrei un chiarimento. Si tratta di un aspetto probabilmente già compreso al primo punto, ma che forse bisognerebbe esplicitare meglio.

Mi riferisco al passaggio cui si autorizza il Governo ad adottare un regolamento di delegificazione per la razionalizzazione della normativa in materia di contributi alle istituzioni culturali, di cui alla legge n. 534 del 1996. Ovviamente è molto importante individuare delle modalità che consentano di acquisire risorse dall'estero e comunque da parte di chi desidera supportare i beni o le attività culturali del nostro Paese, considerato anche che oggi la realizzazione di questo genere di iniziative ri-

sulta estremamente difficile, talvolta addirittura impossibile. In sintesi, mi interesserebbe sapere se fra i criteri previsti nella suddetta norma rientri anche il reperimento di risorse dall'estero ad opera delle istituzioni culturali.

MARIN, *relatore sulla tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Senatrice Di Giorgi le confermo che, tra i criteri direttivi per l'adozione di un regolamento di delegificazione volto a normalizzare la normativa sugli istituti culturali di cui al provvedimento da lei citato, è compresa anche la capacità di attrarre risorse dai privati e dall'estero. Tuttavia, poiché questo è un provvedimento da tutti condiviso, se lo si ritiene necessario, potremmo modificare il testo chiarendolo ulteriormente.

DI GIORGI (PD). Alla luce della sua conferma, non credo sia necessario.

PRESIDENTE. In riferimento all'osservazione n. 2 dello schema di rapporto, ove il relatore, senatore Marin, evidenzia una potenziale riduzione dei crediti d'imposta, segnalo di aver presentato l'ordine del giorno n. 1 al disegno di legge n. 1120, con il quale si chiede che il Governo, in accordo con la volontà del Parlamento, si impegni a contenere l'impatto di tale eventuale riduzione per la musica e gli esercenti delle sale cinematografiche.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, vorrei sapere perché su questo potenziale taglio del 15 per cento del credito di imposta ha presentato un ordine del giorno e non un emendamento.

PRESIDENTE. Senatrice Montecvecchi, trattandosi di una riduzione non disposta per legge, ma rinviata ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Ministero dei beni culturali, ho ritenuto più opportuno impegnare con un ordine del giorno il Governo a non procedere in quella direzione.

Lascio ora la parola alla senatrice Montecvecchi, affinché illustri uno schema di rapporto contrario.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, non mi soffermerò sulla premessa di ordine generale in quanto analoga a quella contenuta nel nostro rapporto di minoranza sulla tabella 7, per entrare immediatamente nel cuore del nostro rapporto. Nel merito, per quanto concerne le materie di competenza della Commissione considerato che: a breve distanza uno dall'altro, con i decreti-legge «del fare», «valore cultura» e «scuola» sono stati affrontati, se pur con diverse modalità, estensione e profondità, quei settori rilevanti e non occasionali di competenza relativi alla 7^a Commissione che, come per il decreto-legge sull'IMU, si è cercato di preservare; con particolare riferimento al finanziamento del Ministero dei beni e

delle attività culturali e del turismo (tabella 13 del disegno di legge di bilancio) si registra, per l'esercizio finanziario 2014 e rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2013, un decremento generale e complessivo di circa 50 milioni di euro (49,890). In considerazione inoltre del fatto che nello specifico delle singole missioni si registrano i seguenti dati: la missione Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici, articolata in nove programmi, per i quali, con l'eccezione del programma 1.12 Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea, tutela e valorizzazione del paesaggio (+ 1,6 milioni di euro), si denuncia un generale decremento per il 2014, rispetto al dato assestate 2013, che evito di evidenziare nel dettaglio per non procurarci uno scoramento e non aggravare quel sentimento di tristezza che anche il sottosegretario Borletti Buitoni ha al riguardo manifestato. Inoltre, valutato che: l'incidenza percentuale delle risorse per il comparto sul totale generale del bilancio dello Stato è ferma allo 0,19 per cento – ovvero allo 0,20, come già evidenziato in sede di discussione – mentre da più parti era stato chiesto l'innalzamento di tale soglia almeno all'1 per cento, una soglia comunque distante dalle medie europee (incongruenza che rimarca negativamente l'incongruenza delle politiche governative), appare preoccupante il taglio alle spese in conto capitale, in sintesi agli investimenti, tanto più che ciò comporterà un aumento delle spese per le passività finanziarie.

I provvedimenti al nostro esame disattendono pertanto le aspettative del settore, anche quelle maturate proprio in occasione del decreto «valore cultura», che ha evidenziato la mancanza di un disegno complessivo, di una visione, di un progetto a lungo termine capace di rimettere al centro quel «valore» della cultura annunciato nel titolo del citato decreto, provvedimento meritorio per taluni aspetti e tuttavia giunto non tanto per colmare un vuoto quanto per segnalare l'ennesimo ritardo. In altri termini si avverte il bisogno di una continuità di finanziamenti volta al ripristino della cura e a un'attenzione per i beni culturali, non circoscritta a quegli aspetti mediatici o cosmetico-pubblicitari che restano d'immediata deperibilità. Bisognerebbe insomma ripensare, attraverso le infrastrutture, il bene culturale non come qualcosa di a sé stante, distaccato da ciò che lo circonda, ma immerso in un più ampio contesto vivente in cui esso assume rilievo. L'Italia, come è stato ripetuto infinite volte nelle più diverse sedi, è di gran lunga il Paese con la maggior offerta di beni culturali e deve saper salvaguardare questa sua inestimabile ricchezza, anche perché la tanto sospirata ripresa economica necessariamente dovrà passare anche attraverso la valorizzazione delle risorse culturali. La continuità degli investimenti nel settore – in tal senso e una volta di più disattesa dall'Esecutivo – è doppiamente necessaria perché favorisce naturalmente la tutela incrementando l'occupazione. Occorre investire nella cultura sottraendosi alla semplice logica dell'*hic et nunc*, pensando soprattutto al medio e lungo termine, svincolandosi cioè da meccanismi opposti e altrettanto pericolosi, come quello di chi vede nei beni culturali un «giacimento minerario», semplice riverbero di un passato obliato, e quello di chi invece ne auspica lo sfruttamento commerciale immediatamente redditizio. Proprio

la miopia che si cela dietro l'assenza di tale continuità di investimenti pregiudica, inoltre, la capacità di essere al passo coi tempi e di saper attraversare e gestire con successo – a fronte delle nuove opportunità multimediali – il mutamento degli spazi espositivi e museali, ma anche la metamorfosi dei modelli e dei linguaggi che vi sottostanno. Alla luce di quanto premesso e considerato, formuliamo pertanto un rapporto contrario.

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che alla tabella 13 del disegno di legge di bilancio sono stati presentati gli ordini del giorno G/1121/1/7/Tab.13 e G/1121/2/7/Tab.13, nonché gli emendamenti 13.Tab.13.1.7, 13.Tab.13.2.7 e 13.Tab.13.3.7. Sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità è stato presentato l'ordine del giorno n. 1, a mia firma, da me precedentemente illustrato.

SERRA (*M5S*). Signor Presidente, con l'ordine del giorno G/1121/2/7/Tab.13, da noi proposto, si invita il Governo ad adottare iniziative utili a garantire una migliore accessibilità del complesso monumentale della Certosa di Pavia, individuando al contempo misure più opportune per assicurare una più efficiente gestione e il suo inserimento in un più ampio circuito culturale e turistico, anche in collegamento con l'Expo 2015.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei intervenire sulla questione, visto che sono di Pavia, dove tra l'altro sono stato assessore al turismo per quattro anni, e quindi conosco molto bene la vicenda della Certosa.

Per quanto mi riguarda, ove l'ordine del giorno in esame venisse posto in votazione, potrei anche esprimermi favorevolmente, nonostante mi lasci un po' perplesso il riferimento – in esso contenuto – alle diverse associazioni che da anni monitorano lo stato del complesso monumentale. Chi conosce il territorio sa bene, infatti, che nel corso di un dibattito pubblico che c'è stato di recente – non ricordo se proprio a Certosa di Pavia o a Borgarello – le associazioni alle quali si fa riferimento hanno pubblicamente dichiarato di voler togliere la gestione della Certosa di Pavia ai frati cistercensi, che in questo momento se ne stanno occupando. Vorrei capire se la migliore fruizione della Certosa che si auspica nell'ordine del giorno vada nella stessa direzione delle dichiarazioni rese da queste associazioni, quella cioè di sottrarre la gestione del sito ai frati, che sono lì da tantissimi anni, da molto prima che arrivassimo noi. Non dimentichiamo che l'attuale gestione dei frati, anche se certamente non professionale, rappresenta tuttavia un importante punto di riferimento per la comunità locale, oltre che per le decine di migliaia di turisti che quotidianamente affollano la Certosa.

Vi informo che ho intenzione di presentare a mia volta un ordine del giorno sul complesso monumentale della Certosa di Pavia, per chiedere una modifica della concessione, al fine di coinvolgere magari anche altri soggetti nella gestione, siano essi pubblici o privati, nonché lo stesso Co-

mune di Certosa, che in questo momento tra l'altro sta aspettando anche delle risposte da parte dell'Amministrazione provinciale.

Resta il fatto che la questione della Certosa di Pavia è piuttosto complessa e non penso si possa risolvere con le dichiarazioni delle associazioni alle quali fa riferimento l'ordine del giorno in esame, che rappresentano soltanto una parte del patrimonio turistico e culturale della Provincia di Pavia.

PRESIDENTE. Tengo al riguardo a precisare che nell'ordine del giorno l'impegno al Governo si riferisce alla valorizzazione della Certosa e non già al coinvolgimento delle associazioni richiamate.

MARIN, *relatore sulla tabella 13, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, come è stato ben evidenziato dal collega Centinaio, l'ordine del giorno in esame affronta un tema delicato.

Tenuto conto di quanto in proposito sottolineato ed avendo avuto, tra l'altro, la possibilità di ascoltare direttamente la voce di un rappresentante di quel territorio al fine di capire effettivamente lo stato delle cose soprattutto per quanto riguarda gli ultimi quattro anni, sono favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno della senatrice Serra, purché sia espunto il riferimento alle associazioni che monitorano il complesso monumentale.

In tal modo, se da un lato si accendono i fari sulla Certosa di Pavia, impegnando il Governo a migliorare la situazione esistente, com'è nell'interesse dei presentatori, dall'altro consentiamo al Ministro di approfondire meglio la questione e magari anche di venirci a riferire – vista anche la disponibilità sempre manifestata nei confronti della nostra Commissione – sulla posizione delle associazioni richiamate.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori di pronunziarsi sulla proposta di riformulazione dell'ordine del giorno in esame avanzata dal relatore.

SERRA (M5S). Signor Presidente, accogliamo la proposta avanzata dal senatore Marin, e riformuliamo in tal senso il nostro ordine del giorno in un testo 2, perché la cosa importante per noi è che il Governo prenda comunque un impegno nei confronti della Certosa di Pavia.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, a me non pare che nell'ordine del giorno si paventi il timore manifestato dal collega Centinaio. Non so se sulle preoccupazioni del collega – che credo sia sinceramente preoccupato per i monaci – incida anche il fatto che la gestione fu rinnovata nel 2011 da Giulio Tremonti, ma mi pare che il rischio al quale si riferisce il collega non possa realizzarsi con questo ordine del giorno, nel quale si parla di un'operazione di monitoraggio.

Credo peraltro che non sia nell'interesse, né del FAI, né delle altre associazioni indicate, quello di estromettere i monaci dalla gestione del

sito. Forse la gestione andrà integrata, visto che i frati sono pochi e magari anche da parte loro è avvertita un'esigenza di questo tipo.

Ciò detto, vorrei soltanto capire qual è la reale preoccupazione del collega Centinaio.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, come ho già detto, nell'ordine del giorno si fa un esplicito riferimento ad associazioni che hanno pubblicamente dichiarato che il loro obiettivo è quello di estromettere i frati cistercensi dalla gestione della Certosa, per richiamare poi nel dispositivo l'esigenza di una più efficiente gestione. Probabilmente se ci fosse stato il senatore Orellana il dibattito si sarebbe chiuso in pochi secondi, perché entrambi conosciamo la situazione e la realtà di Pavia, da cui tutti e due proveniamo.

In ogni caso, ove si dovesse arrivare a votare questo ordine del giorno, per quanto mi riguarda non parteciperò alla votazione, perché non intendo assumermi la responsabilità di dare mandato alle associazioni indicate per una più efficiente gestione del sito.

BIGNAMI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei fare un po' di chiarezza, specificando la differenza tra deduzione ed inferenza. Nell'ordine del giorno sono narrati dei fatti (si dice: «tenuto conto che...») e non c'è scritto che cosa accadrà nel futuro.

L'inferenza non è una deduzione ed in questo caso, vorrei che fosse chiaro, di inferenza si tratta.

BRAY, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti membri della Commissione per la grande attenzione e sensibilità dimostrata sui temi della cultura e su tutti gli aspetti di competenza del Dicastero. Vorrei precisare che il disegno di legge di stabilità è stato costruito su scelte particolarmente condivise, sia con il Ministero dell'economia e delle finanze, sia con il Governo, fatto di cui sono particolarmente lieto. Vorrei soffermarmi su alcune delle scelte che sono state fatte nella costruzione del provvedimento e su cui il mio Ministero potrà contare nel 2014, scelte che sono orientate, da un lato, alla razionalità, dall'altro, ad alcune innovazioni nella gestione di capitoli di spesa che ritengo particolarmente importanti: mi riferisco all'introduzione di alcuni elementi di flessibilità nella gestione di risorse e ad una maggiore trasparenza nell'assegnazione delle stesse.

Alcune di queste scelte sono state da voi sottolineate e sono particolarmente lieto che siano state valutate positivamente: ad esempio, l'articolo 10 del provvedimento, commi da 1 a 3, reca una sorta di regolamento per la razionalizzazione della normativa in materia di contributi alle istituzioni culturali che faciliterà il riconoscimento che il Ministero potrà dare alle opere nazionali. È un settore su cui, a mio avviso, bisognerà riprendere a lavorare con particolare attenzione. In questa ottica di razionalizzazione auspico anche un contributo da parte della Commissione, rispetto al

tema dei grandi anniversari, nella necessità di ripensare al luogo nel quale devono essere gestiti, in maniera coerente, i grandi anniversari.

La norma sul riordino della società Promuovi Italia (articolo 10, comma 25) ritengo rappresenti un chiaro passo in avanti finalizzato a mettere ordine in una società che nasce per valorizzare i beni culturali in sinergia con il turismo. Il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, attraverso l'Agenzia nazionale del turismo – ENIT, aveva la responsabilità della gestione della società Promuovi Italia, ma sappiamo bene come in questi anni tale gestione non sia stata tra le migliori. Ne deriva che il previsto trasferimento delle azioni verso il Ministero dell'economia e la possibilità da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo di esercitare i diritti di gestione, consentirà finalmente, da una parte, di riorganizzare il funzionamento della società, rivedendone i costi di gestione e, dall'altra, di specificarne la missione che è ben distinta, ad esempio, da quella dell'ENIT.

Anche con il cosiddetto «decreto cultura» avrei voluto fare di più, tant'è che – come sapete – avevo chiesto di poter riordinare tutte le società *in house* che fanno capo al Ministero, ma non è stato possibile. Perdonate la mia non perfetta conoscenza dell'*iter* previsto in questi casi, ma credo che occorresse seguire procedure differenti. Ritornerò comunque su tali questioni, perché credo che uno dei temi principali dei Ministeri in genere e, nello specifico, del Ministero dei beni culturali, sia proprio la capacità di razionalizzare, nella maniera migliore possibile, l'utilizzo delle risorse.

Ritengo altresì importante il comma 27 dell'articolo 10, che esclude gli organi di amministrazione delle istituzioni culturali dal limite di cinque componenti, purché a titolo gratuito: era una norma da più parti sollecitata, anche dai più piccoli enti ed istituti, e secondo me opportuna perché valorizza la presenza degli enti locali e dei territori.

Giudico particolarmente positivi anche i commi 33 e 37 dell'articolo 10, trattandosi di norme che dispongono una sorta di deroga dall'applicazione di tagli per le spese rimodulabili e i consumi intermedi, preservando così il Ministero da tali previsioni restrittive. Nella medesima ottica, il comma 36, sempre dell'articolo 10, prevede alcuni risparmi nell'utilizzazione della spesa al fine di permettere alle imprese, pubbliche o private, di recuperare i tagli ai consumi intermedi disposti dai Governi precedenti.

Quanto all'articolo 17, comma 4, che affronta un tema molto discusso, posso assicurare che il Governo si sta impegnando a contenere, nella misura più ampia possibile, l'eventuale riduzione dei crediti d'imposta riguardanti il Dicastero. Cercheremo in tutti i modi – lo stiamo facendo con il Governo e presto ci sarà anche un incontro con i responsabili dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) – di rivedere le tabelle su cui insistono alcuni di questi tagli.

Ho letto con attenzione lo schema di rapporto di minoranza, illustrato dalla senatrice Montevecchi, e vorrei soffermarmi su quanto viene prospettato come un taglio delle risorse del Ministero. Data la mia passione per i bilanci vorrei anzitutto fare un invito: normalmente i raffronti an-

drebbero fatti su voci omogenee, quindi, se vogliamo parlare dello stato del bilancio del Ministero, che comunque è un bilancio che dovrebbe essere incrementato, sarebbe bene raffrontare il bilancio di previsione con la previsione dell'anno precedente e lo stesso dicasi per l'assestato. Se raffrontiamo previsione e assestato le cose, infatti, cambiano notevolmente. Basti pensare a quello che è successo nel 2013 con i fondi che sono arrivati dalle delibere CIPE o da altre forme di finanziamento che, per fortuna, negli ultimi mesi siamo riusciti a recuperare. Se pertanto si confrontano i due bilanci di previsione, si ottiene che il dato di partenza era 1.546.789.172 euro e quello di arrivo di 1.557.223.278 euro, con un saldo quindi positivo; se invece confrontiamo tale dato con quello riferito all'assestato il saldo che si ottiene è negativo, ma credo che per giudicare occorra valutare la situazione a fine anno.

Analogamente, credo che vadano valutati positivamente alcuni incrementi di spesa, come quello di 8 milioni relativo agli istituti culturali. Vi sono poi i 10 milioni di euro, stanziati dal decreto-legge n. 104 del 2013 del ministro Carrozza, che il Ministero dei beni culturali riverserà per garantire la gratuità dei biglietti d'ingresso ai musei a favore dei docenti che accompagnano le scuole e per facilitare le visite agli stessi musei attraverso lo sviluppo di strumenti didattici multimediali. A mio avviso questa è stata un'ottima scelta.

Con la Ragioneria dello Stato stiamo riflettendo sulla possibilità di mettere a punto un emendamento che consenta di utilizzare le risorse CIPE su investimenti in infrastrutture sino al 3 per cento e anche a tale riguardo stiamo ragionando, con molta chiarezza e trasparenza, sull'opportunità che queste risorse siano gestite direttamente dal Ministero o se prevedere un coinvolgimento di Arcus. Devo dire che questo è uno dei temi più delicati che stiamo discutendo con il ministro Saccomanni, perché si tratta di risorse che, se bene utilizzate, potrebbero arricchire notevolmente il bilancio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Con riferimento ad un'altra voce che è stata sottolineata, ossia quella relativa alle risorse per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, se si pone a confronto l'attuale previsione con quella dell'anno precedente si registra una riduzione di 3 milioni di euro, laddove il confronto con l'assestato segnala riduzioni più pesanti. Sono però ottimista e spero che, a fronte delle nostre richieste, da parte del Governo vi sia la volontà di contribuire affinché venga incrementata la percentuale di impatto del Dicastero sul totale del bilancio dello Stato, anche se non so se riusciremo ad avvicinarci a quello che giustamente si auspica nella Nota di aggiornamento.

Stando ai dati riferiti agli ultimi anni, se è vero che nel 2011 la percentuale di impatto del Ministero sullo stato di previsione era dello 0,19 per cento e nel 2012 dello 0,22, va detto tuttavia che a fronte di uno stato di previsione che nel 2012 era di circa 1,687 milioni di euro, alla fine il Ministero ha potuto contare su 1,808 milioni di euro, con un incremento, quindi, abbastanza evidente.

Credo che anche nel 2013 la percentuale si avvicinerà allo 0,23. Di certo è ancora una percentuale molto esigua e sarei molto felice di poter contare su più risorse per il Ministero, considerato che ci sono interi settori che richiederebbero un maggiore impegno: penso, ad esempio, alla tutela degli archivi, alle biblioteche, al personale e alla formazione. Sotto questo profilo ci stiamo comunque adoperando e ad ogni Consiglio dei Ministri non manchiamo di rappresentare al Ministro dell'economia queste necessità. Sono convinto che, anche con l'aiuto della Commissione, la diffusione di una comune sensibilità su questi temi potrà probabilmente tradursi in impegni concreti da parte del Governo.

Devo dire che credo molto anche nei risultati che potrebbero venire da un'azione di razionalizzazione della spesa, ed è anche in tale direzione che vorrei procedere. In questo senso ho avviato da poco più di un mese un lavoro molto faticoso di controllo della gestione relativo ad ogni singolo capitolo di spesa all'interno dell'amministrazione che fa riferimento al mio Ministero. Probabilmente gli strumenti che abbiamo a disposizione – come credo accada in tutti i Ministeri – non sono del tutto adeguati per realizzare un'operazione di questo tipo. Tuttavia, ove riuscissimo a mettere in piedi questo sistema virtuoso, sono convinto che si reperirebbero delle risorse da spendere in maniera più mirata. In ogni caso, sono abbastanza ottimista sul risultato che questo lavoro potrà produrre.

Un altro aspetto sul quale insisto molto è quello della flessibilità nella gestione delle risorse da un capitolo di spesa ad un altro. Più volte ho chiesto spiegazioni al ministro Saccomanni e alla Ragioneria generale dello Stato sul modo in cui sono costruiti oggi i bilanci dello Stato che in alcuni casi ha dei profili inconcepibili. Se, ad esempio, dovessi accorgermi di non riuscire a spendere delle risorse stanziare per un lavoro di restauro, a tutt'oggi sarebbe molto complicato spostare quelle risorse su un'altra emergenza per non vederle perse. Non conosco la ragione di tutto questo, ma posso assicurare che è un tema sul quale sto insistendo molto e forse da questo punto di vista qualcosa riuscirò ad ottenere.

Da parte del ministro Saccomanni c'è stato un impegno a rivedere in primavera le possibili risorse a disposizione di alcuni Ministeri, tra cui lo stesso Ministero dei beni culturali, confidando che la buona condotta rispetto agli impegni europei consenta allo Stato di poter contare su maggiori risorse. Del resto, l'impegno verso la scuola, l'università e la cultura è stato sottolineato ancora una volta come prioritario da parte del Governo.

Accolgo, infine, gli ordini del giorno G/1120/1/7 e G/1121/2/7/Tab.13 (testo 2).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento, nonché per il moderato ottimismo che ha voluto rappresentarci, che ci fa ben sperare su un'azione condivisa tra Parlamento e Governo per rafforzare gli investimenti destinati al nostro patrimonio culturale.

Dichiaro decaduti l'ordine del giorno G/1121/1/7/Tab.13 nonché gli emendamenti 13.Tab.13.1.7, 13.Tab.13.2.7 e 13.Tab.13.3.7, per assenza del proponente.

Metto ai voti lo schema di rapporto favorevole, con osservazioni, presentato dal relatore, senatore Marin.

È approvato.

In relazione alla votazioni testé effettuata, lo schema di rapporto contrario presentato dal Gruppo Movimento 5 Stelle, sarà comunque trasmesso alla Commissione bilancio come rapporto di minoranza.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 11.

ALLEGATO

ORDINE DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1120**G/1120/1/7**

MARCUCCI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1120 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014), per le parti di competenza,

considerato che l'articolo 17, comma 4, reca disposizioni in materia di crediti di imposta di cui all'elenco n. 2, riducendone in media la percentuale di fruizione fino ad un massimo del 15 per cento;

tenuto conto che tra i crediti di imposta oggetto della norma sono compresi:

– il credito di imposta sui costi sostenuti per attività di sviluppo, produzione, digitalizzazione e promozione di registrazioni fonografiche o videografiche musicali,

– il credito di imposta sugli esercenti delle sale cinematografiche;

valutato che il credito di imposta sulla musica, di recente introdotto dal decreto-legge n. 91 del 2013 («valore cultura»), è finalizzato alla promozione della musica di giovani talenti e di compositori emergenti ma non ha ancora avuto modo di dispiegare i suoi effetti;

rilevato che il credito di imposta per gli esercenti:

– è una misura orientata a sostenere la programmazione dei film italiani ed europei e dei film d'essai per ragazzi e rappresenta una efficace azione indiretta di contrasto alla preponderanza commerciale della distribuzione di film americani,

– è un intervento a favore dell'esercizio cinematografico che in parte compensa un settore strategico ma sottostimato nel riparto del Fondo unico per lo spettacolo (FUS);

ritenuto che l'eventuale riduzione delle percentuali di fruizione di tali crediti di imposta si collocherebbe in controtendenza con le finalità del summenzionato decreto-legge n. 91 del 2013, che ha affermato un'idea di cultura quale leva per la crescita del Paese;

considerato altresì che la determinazione della quota percentuale sarà concretamente definita con un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

impegna il Governo a limitare quanto più possibile la riduzione delle percentuali di fruizione per i suddetti crediti di imposta, alla luce delle specificità del settore e degli esigui risparmi di spesa realizzabili da tali voci.

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 1121**G/1121/1/7/Tab.13**

DI BIAGIO

La 7^a Commissione,

in sede di esame del disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016, con particolare riferimento alla Tabella 13, recante lo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

premessi che:

lo stanziamento di cui all'articolo 2 della legge n. 92 del 2004, pari originariamente a 100.000 euro annui, è stato oggetto di decurtazione ai sensi dell'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008 che ha previsto i cosiddetti «tagli lineari» su taluni capitoli di bilancio dei Ministeri, coinvolgendo di fatto anche il capitolo 3631 della tabella 13 (Ministero dei beni culturali) entro il quale sono previsti gli stanziamenti determinati dalla legislazione a favore dell'Archivio Museo storico di Fiume;

alla luce di quanto evidenziato, nell'attuale stato di previsione del Ministero dei beni culturali, nell'ambito della missione 1, Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici (21), programma 1.10, Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria (21.10), le risorse destinate al finanziamento di cui alla legge n. 92 del 2004 ammontano a 36.610 per l'anno 2014, 34.826 per l'anno 2015 e 34.905 per l'anno 2016 con ovvie quanto deleterie conseguenze sulla funzionalità e sulle potenzialità dell'Archivio Museo, i cui progetti e la cui attività divulgativa hanno ottenuto plauso ed apprezzamento dal mondo istituzionale ed accademico;

sarebbe auspicabile un reintegro delle risorse che possa superare i limiti previsti dalla normativa del 2008 e che consenta, in assenza di ulteriori formule di sostegno e finanziamento, il proseguimento delle pregevoli attività dell'Archivio museo, attualmente compromesse e notevolmente limitate, tenendo anche ulteriormente conto che l'Archivio Museo storico di Fiume con annessa biblioteca resta aperto 22 ore settimanali al pubblico gratuitamente,

impegna il Governo

a valutare la possibilità di ripristinare, nell'ambito del provvedimento in titolo, un reintegro dei finanziamenti originariamente previsti a

favore dell'Archivio Museo storico di Fiume ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 92 del 2004.

G/1121/2/7/Tab.13

ORELLANA, CASALETTO, SERRA, BOCCHINO

La 7^a Commissione,

in sede di esame del disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016, con particolare riferimento alla Tabella 13, recante lo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

premesso che:

dalle note integrative al disegno di legge emerge la volontà di migliorare la fruizione dei luoghi di cultura, nonché di promuovere itinerari e sistemi culturali diffusi ed iniziative di valorizzazione con soggetti pubblici e privati, anche ai sensi dell'articolo 112 del Codice dei beni culturali ed in previsione delle iniziative in programma per l'EXPO 2015;

valutato che:

il complesso monumentale della Certosa di Pavia fu acquisito nel 1785 mediante espropriazione dallo Stato di Milano per ordine dell'imperatore Giuseppe II e da allora è sempre appartenuto al demanio statale;

il 7 luglio 1866 il monastero è stato dichiarato Monumento nazionale italiano;

dal 1881 al 1968 il Ministero della pubblica istruzione amministrò il complesso direttamente, consentendovi l'accesso al pubblico previo pagamento del biglietto di ingresso che, unitamente ai proventi del podere, consentiva di coprire le spese di manutenzione e restauro;

successivamente la gestione del complesso fu attribuita ai frati cistercensi del Priorato della Beata Maria Vergine della Certosa Ticinese, che hanno sempre consentito l'accesso gratuitamente. La concessione è scaduta dal marzo 2012 e non è stata rinnovata;

le opere di restauro sono state eseguite sempre a spese dello Stato, posto che la concessione non imponeva alcun obbligo di manutenzione a carico dei frati;

il complesso è ora in stato di parziale degrado: l'attuale gestione delle visite guidate non consente di esercitare una sorveglianza adeguata, con grave danno per la struttura e le opere d'arte ivi contenute;

stando a quanto disposto dall'articolo 5 del decreto ministeriale 11 dicembre 1997, n. 507, l'accessibilità del monumento ai visitatori è assolutamente inadeguata e non garantita,

tenuto conto che:

lo stato del complesso monumentale è da anni monitorato da diverse associazioni, fra le quali meritano di essere ricordate il Fai, la Cooperativa Dedalo, Pavia Monumentale, la Società per la conservazione dei Monumenti dell'arte cristiana, l'Associazione Parco Visconteo,

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa utile, anche ai sensi di quanto stabilito dal decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, al fine di assicurare una migliore accessibilità del complesso monumentale della Certosa di Pavia, individuando al contempo le modalità più opportune per garantirne, più complessivamente, una più efficiente gestione e il suo inserimento in un più ampio circuito culturale e turistico, anche in collegamento con Expo 2015 il cui tema sarà proprio l'alimentazione.

G/1121/2/7/Tab.13 (testo 2)

ORELLANA, CASALETTO, SERRA, BOCCHINO

La 7^a Commissione,

in sede di esame del disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016, con particolare riferimento alla Tabella 13, recante lo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

premessi che:

dalle note integrative al disegno di legge emerge la volontà di migliorare la fruizione dei luoghi di cultura, nonché di promuovere itinerari e sistemi culturali diffusi ed iniziative di valorizzazione con soggetti pubblici e privati, anche ai sensi dell'articolo 112 del Codice dei beni culturali ed in previsione delle iniziative in programma per l'EXPO 2015,

valutato che:

il complesso monumentale della Certosa di Pavia fu acquisito nel 1785 mediante espropriazione dallo Stato di Milano per ordine dell'imperatore Giuseppe II e da allora è sempre appartenuto al demanio statale;

il 7 luglio 1866 il monastero è stato dichiarato Monumento nazionale italiano;

dal 1881 al 1968 il Ministero della pubblica istruzione amministrò il complesso direttamente, consentendovi l'accesso al pubblico previo pagamento del biglietto di ingresso che, unitamente ai proventi del podere, consentiva di coprire le spese di manutenzione e restauro;

successivamente la gestione del complesso fu attribuita ai frati cistercensi del Priorato della Beata Maria Vergine della Certosa Ticinese,

che hanno sempre consentito l'accesso gratuitamente. La concessione è scaduta dal marzo 2012 e non è stata rinnovata;

le opere di restauro sono state eseguite sempre a spese dello Stato, posto che la concessione non imponeva alcun obbligo di manutenzione a carico dei frati;

il complesso è ora in stato di parziale degrado: l'attuale gestione delle visite guidate non consente di esercitare una sorveglianza adeguata, con grave danno per la struttura e le opere d'arte ivi contenute;

stando a quanto disposto dall'articolo 5 del decreto ministeriale 11 dicembre 1997, n. 507, l'accessibilità del monumento ai visitatori è assolutamente inadeguata e non garantita,

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa utile, anche ai sensi di quanto stabilito dal decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, al fine di assicurare una migliore accessibilità del complesso monumentale della Certosa di Pavia, individuando al contempo le modalità più opportune per garantirne, più complessivamente, una più efficiente gestione e il suo inserimento in un più ampio circuito culturale e turistico, anche in collegamento con Expo 2015 il cui tema sarà proprio l'alimentazione.

EMENDAMENTI**Art. 7.****7.Tab.7.1.7**

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Istruzione Scolastica», programma «Istruzione secondaria di secondo grado», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: + 2.000.000;

CS: + 2.000.000.

2015:

CP: + 2.000.000;

CS: + 2.000.000.

2016:

CP: + 2.000.000;

CS: + 2.000.000.

Conseguentemente, alla missione «Fondi da ripartire», programma «Fondi da assegnare», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: - 2.000.000;

CS: - 2.000.000.

2015:

CP: - 2.000.000;

CS: - 2.000.000.

2016:

CP: - 2.000.000;

CS: - 2.000.000.

7.Tab.7.2.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Istruzione Scolastica», programma «Istruzione secondaria di primo grado», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: + 2.000.000;
CS: + 2.000.000.

2015:

CP: + 2.000.000;
CS: + 2.000.000.

2016:

CP: + 2.000.000;
CS: + 2.000.000.

Conseguentemente, alla missione «Fondi da ripartire, programma «Fondi da assegnare», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: - 2.000.000;
CS: - 2.000.000.

2015:

CP: - 2.000.000;
CS: - 2.000.000.

2016:

CP: - 2.000.000;
CS: - 2.000.000.

7.Tab.7.3.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Istru-

zione Scolastica», *programma* «Istruzione primaria», *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP: + 2.000.000;

CS: + 2.000.000.

2015:

CP: + 2.000.000;

CS: + 2.000.000.

2016:

CP: + 2.000.000;

CS: + 2.000.000.

Conseguentemente, alla missione «Fondi da ripartire, *programma* «Fondi da assegnare» *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP: - 2.000.000;

CS: - 2.000.000.

2015:

CP: - 2.000.000;

CS: - 2.000.000.

2016:

CP: - 2.000.000;

CS: - 2.000.000.

7.Tab.7.4.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Istruzione Scolastica», *programma* «Istruzione prescolastica», *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP: + 2.000.000;

CS: + 2.000.000.

2015:

CP: + 2.000.000;
CS: + 2.000.000.

2016:

CP: + 2.000.000;
CS: + 2.000.000.

Conseguentemente, alla missione «Fondi da ripartire», programma «Fondi da assegnare», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: – 2.000.000;
CS: – 2.000.000.

2015:

CP: – 2.000.000;
CS: – 2.000.000.

2016:

CP: – 2.000.000;
CS: – 2.000.000.

Art. 13.

13.Tab.13.1.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», programma «Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: + 70.000;
CS: + 70.000.

2015:

CP: + 70.000;
CS: + 70.000.

2016:

CP: + 70.000;
CS: + 70.000.

Conseguentemente alla missione: «Fondi da ripartire», programma «Fondi da assegnare», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: - 70.000;
CS: - 70.000.

2015:

CP: - 70.000;
CS: - 70.000.

2016:

CP - 70.000;
CS: - 70.000.

13.Tab.13.2.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», programma «Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: + 70.000;
CS: + 70.000.

2015:

CP: + 70.000;
CS: + 70.000.

2016:

CP: + 70.000;
CS: + 70.000.

Conseguentemente, alla missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici» programma «Sostegno, valorizza-

zione e tutela del settore dello spettacolo», *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP: - 70.000;

CS: - 70.000.

2015:

CP: - 70.000;

CS: - 70.000.

2016:

CP: - 70.000;

CS: - 70.000.

13.Tab.13.3.7

DI BIAGIO

Allo stato di previsione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno 2014 e per il triennio 2014-2016, missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», programma «Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria», apportare le seguenti variazioni:

2014:

CP: + 70.000;

CS: + 70.000.

2015:

CP: + 70.000;

CS: + 70.000.

2016:

CP: + 70.000;

CS: + 70.000.

Conseguentemente, alla missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», programma «Tutela delle belle arti, del-

l'architettura e dell'arte contemporanee; tutela e valorizzazione del paesaggio», *apportare le seguenti variazioni:*

2014:

CP: – 70.000;

CS: – 70.000.

2015:

CP: – 70.000;

CS: – 70.000.

2016:

CP: – 70.000;

CS: – 70.000.

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 - TABELLA 7) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2014,

premessi che il disegno di legge di stabilità non prevede tagli lineari ma cerca di preservare i settori di competenza, proseguendo la tendenziale opera di restituzione di risorse alla scuola, l'università, la ricerca e alla cultura, già avviata attraverso i decreti-legge «del fare», «valore cultura», «scuola» e «IMU»,

con riguardo alle parti del disegno di legge di stabilità:

rileva con favore che l'articolo 3, commi 3 e 4, stanziava risorse (3 milioni di euro nel 2014 e 43,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016) per sostenere la strategia nazionale di sviluppo delle Aree interne del Paese, finalizzate ad interventi pilota per riequilibrare i servizi di base anche in materia di istruzione;

manifesta soddisfazione per l'articolo 9, comma 4, che incrementa il Fondo per il finanziamento ordinario (FFO) delle università di 150 milioni di euro per il 2014. Se a questi si aggiungono i 21,4 milioni di euro di aumento del FFO già fissati dall'articolo 58, comma 2, del decreto-legge n. 69 del 2013, l'ammontare del FFO per il 2014 passa da 6.574 milioni di euro a 6.745,4 milioni di euro (nel 2013 erano 6.694 milioni di euro);

valuta positivamente il comma 5 dell'articolo 9 che autorizza, per l'anno 2014, la spesa di 220 milioni di euro da destinare al sostegno delle scuole non statali (paritarie pubbliche e private), compensando la pregressa riduzione del rispettivo finanziamento registrata dal disegno di legge di bilancio;

giudica positiva la destinazione di 80 milioni di euro in favore dei policlinici universitari disposta dal comma 20 dell'articolo 9;

considera con favore l'articolo 10, comma 24, che interviene sulla definizione del fabbisogno finanziario annuale delle università stabilito sulla base di un dato che non risente degli effetti del bilancio unico di ateneo, onde evitare le conseguenze negative di tale passaggio contabile;

concorda con il comma 31 dell'articolo 10, che dispone una riduzione della durata dei corsi di specializzazione in area sanitaria a 4 anni, a

decorrere dall'anno accademico 2014-2015, ferma restando la possibilità di una diversa durata per alcuni corsi, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente;

esprime soddisfazione per il comma 33 del medesimo articolo 10 che, pur riducendo le spese rimodulabili delle missioni di spesa di ciascun Ministero, secondo gli importi contenuti nell'allegato 3, esclude le spese iscritte negli stati di previsione del Dicastero dell'istruzione, nonché le spese relative alla missione «Ricerca e innovazione» che è di carattere trasversale. Analoga valutazione positiva è riferita al comma 37 che preserva il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dalla diminuzione dei consumi intermedi;

circa le Tabelle allegate al disegno di legge di stabilità prende atto che:

– in Tabella A è previsto un accantonamento per il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca pari a 593.000 euro per il 2014 e a 9.000 euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016 destinato, secondo la relazione illustrativa, alla copertura del decreto-legge n. 35 del 2013 (recante disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per il riequilibrio finanziario degli enti territoriali, nonché in materia di versamento di tributi degli enti locali), nonché alle scuole non statali;

– in Tabella C vengono pressoché confermati gli stanziamenti previsti dalla legislazione vigente senza alcuna variazione, né in positivo né in negativo;

quanto al disegno di legge di bilancio rileva criticamente che, nonostante i positivi provvedimenti legislativi citati in premessa, sussistono ancora riduzioni di spesa derivanti dall'effetto di trascinamento dei tagli degli anni precedenti.

La Commissione formula conseguentemente un parere favorevole con le seguenti condizioni riferite al disegno di legge di stabilità:

1. preso atto che ai sensi dell'articolo 10, comma 7, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sono individuati i beni immobili appartenenti all'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE) da trasferire all'Agenzia del demanio per la successiva dismissione, si richiede che le risorse conseguenti vengano riassegnate all'Istruzione per il miglioramento dell'offerta formativa delle scuole;

2. tenuto conto delle disposizioni in materia di contrattazione contenute nell'articolo 11, si invita a porre rimedio alla doppia penalizzazione gravante sul personale della scuola, considerato che il decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 2013, n. 122, per tutto il personale del pubblico impiego autorizza le procedure contrattuali per il biennio 2013-2014 per la sola parte normativa, senza possibilità di recupero per la parte economica, ma che per il solo personale della scuola proroga fino al 31 dicembre 2013 il blocco degli scatti già stabilito per gli anni

2010, 2011 e 2012. Bloccando la progressione per anzianità anche per il 2013 si interviene infatti sul contratto vigente, con un prelievo di 300 milioni di euro, che si spostano dalle retribuzioni del personale, già molto basse, verso il contenimento della spesa pubblica. Del resto, su tale doppia penalizzazione prevista solo per il personale della scuola la Commissione aveva già espresso parere negativo nelle prime settimane della legislatura;

3. dopo il positivo sblocco al 50 per cento per il 2014 e 2015 del *turn over* del personale delle università e degli enti di ricerca, previsto dal cosiddetto «decreto del fare», e confermato nel provvedimento in esame, valuta negativamente l'ennesimo slittamento dello sblocco totale – disposto dai commi 8 e 9 dell'articolo 11 – al 2018 anziché al 2016. Si sollecita pertanto la definitiva rimozione dei limiti assunzionali per tale comparto, onde non disperdere il prezioso potenziale rappresentato dalle immissioni di giovani leve che, altrimenti, sarebbero sempre più spinte ad andare a lavorare all'estero. Si auspica inoltre che la distribuzione delle poche risorse disponibili per il rimpiazzo delle cessazioni non penalizzi pesantemente intere aree del Paese aggravando gli squilibri territoriali proprio in un campo strategico per lo sviluppo economico e sociale come l'alta formazione e la ricerca;

4. si ritiene grave quanto previsto dall'articolo 15, che assoggetta anche le aziende pubbliche dei servizi alla persona (ASP) ai vincoli del patto di stabilità interno previsto per i Comuni, contraddicendo peraltro quanto disposto dal decreto-legge n. 101 del 2013 appena approvato e si esprime preoccupazione per la tenuta del sistema dei servizi educativi e per l'infanzia;

5. in ordine al comma 4 dell'articolo 17, si auspica che la effettiva riduzione della quota percentuale di fruizione dei crediti di imposta relativi all'erogazione di borse di studio a studenti universitari sia assai contenuta, tenuto conto delle positive ricadute che tale istituto ha sul diritto allo studio, tanto più che la decisione sulle suddette quote è rimessa ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri;

6. al fine di rilanciare la crescita e l'innovazione, si sollecita un ulteriore impegno del Governo per stimolare la ricerca e lo sviluppo, come dichiarato nel Documento di economia e finanza, per tornare ad investire nei Progetti di ricerca di interesse nazionale (PRIN) – per i quali erano stati stanziati 38 milioni di euro dal bando 2013 – e in quelli per i giovani ricercatori di cui al Fondo per investimenti della ricerca di base (FIRB), per i quali erano stati stanziati 30 milioni di euro nel bando 2013, oggetto di tagli indiscriminati dal 2009 in poi, nella prospettiva di tornare almeno agli stanziamenti del 2011;

7. specificatamente nel campo degli enti pubblici di ricerca, si chiede al Governo uno sforzo per recuperare le somme decurtate a seguito del decreto-legge n. 95 del 2012 (*spending review*).

Con riferimento al disegno di legge di bilancio, la Commissione formula invece le seguenti osservazioni:

a) preso atto delle riduzioni previste nella legge di bilancio, si registra che per l'anno 2014 le spese in conto competenza del Ministero ammontano a 51.039,9 milioni di euro; rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2013, si riscontra dunque una riduzione di 491,1 milioni di euro, come peraltro avvenuto l'anno scorso anche se le riduzioni sono state in parte recuperate con l'assestamento 2013, prevalentemente con riguardo alla cassa. Si rimarca pertanto la necessità di recuperare, entro l'assestato 2014, le riduzioni previste nella legge di bilancio 2014 per le spese in conto competenza del Ministero e per la missione Istruzione scolastica, rispetto al bilancio assestato 2013;

b) in merito allo spostamento di circa 1 miliardo di euro dal programma 1.2, relativo all'Istruzione prescolastica, al programma 1.3, relativo all'Istruzione primaria, si raccomanda di compiere una scelta contabile di carattere definitivo.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI BOCCHINO, LAURA BIGNAMI, MICHELA MONTEVECCHI E MANUELA SERRA SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 – TABELLA 7) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2014,

premessi che:

la crisi e l'andamento regressivo-recessivo in atto non nascono oggi ma sono frutto di più complesse trasformazioni e derive macroeconomiche (che si riflettono su una capacità – inversamente proporzionale – di agire e incidere della *governance* politica) che hanno investito il nostro Paese nel contesto di una più ampia prospettiva europea e «globalizzata»;

è sufficiente sfogliare gli annuari ISTAT e i giornali delle ultime settimane per cogliere i lineamenti del luogo in cui viviamo, il ritratto di un Paese senza centro: un Paese che ha l'indice di invecchiamento più alto d'Europa e più della metà della popolazione insoddisfatta della propria condizione economica, che fatica a proiettarsi nel futuro con fiducia; un Paese che invecchia, povero e sempre più inadeguato, che vive alla giornata, e in cui si rimane eternamente giovani solo dal punto di vista lavorativo. Un Paese a crescita negativa, che produce moltissimi libri ma che legge talmente poco da avere indici di analfabetismo (linguistico, culturale, storico, politico, persino affettivo...) da secondo dopoguerra; che guarda troppa televisione, che abbonda nella burocrazia e latita nelle infrastrutture e nei trasporti, che ha in sintesi tasse scandinave e con – rispetto parlando – servizi nordafricani, che fatica a rinnovarsi, non investe sufficientemente nella sua principale ricchezza (beni culturali e ricerca) e che ha gli insegnanti meno pagati d'Europa;

l'effetto complessivo di una serie di manovre che si sono succedute – dai tagli lineari alla ancora non chiarita, perché non applicata, *spending review* – e delle manovre correttive a esse sottese non hanno ridato fiato all'economia ponendoci di fronte, anno dopo anno, a una «ripresa» tanto vagheggiata quanto disattesa. La verità è che ci troviamo di fronte a un impoverimento programmato e progressivo che ci porterà pure, nel giro di qualche anno, a qualche forma di ripresa ma che non significa tuttavia che si ritorni naturalmente allo *status quo ante*. Né operazioni «cosmetiche» – dall'abolizione reale dell'ICI fino alla finta abolizione dell'IMU

– sono servite a invertire quella spirale perversa in cui a sgravi teorici e apparenti si coniugano sacrifici – che gravano sostanzialmente sui ceti più deboli ed esposti agli effetti recessivi – nel mentre il debito pubblico cresce, aumentano tasse e disoccupazione, e diminuiscono le capacità economiche delle famiglie e quindi i consumi;

ci troviamo all'interno di un meccanismo malato, che non funziona, di una situazione che si autoalimenta, in cui si rincorrono in una spirale senza soluzione di continuità recessione e manovre, manovre e recessione, e in cui l'austerità rende impossibile tanto l'azzeramento del *deficit* quanto la riduzione del debito. Occorrerebbe naturalmente – a fronte di politiche di austerità che incidono negativamente sulla crescita deprimendo il PIL – reagire esercitando *in primis* il coraggio delle idee e una serie di investimenti, non solo a breve ma anche a medio termine, quali solo le riforme strutturali possono essere per trovare strade alternative e accelerare il cammino, a principiarsi dalla materia fiscale per ridare equità e respiro nonché combattere evasione ed erosione;

a fine 2013, la forza lavoro non utilizzata (valutando sia i disoccupati sia i fruitori di cassa integrazione) sarà attestata a poco meno del 15 per cento: cifra cui bisogna aggiungere gli «esodati» e gli «scoraggiati», coloro che non cercano più lavoro e che sono fuori di fatto dalle statistiche, stimati in costante e preoccupante aumento;

l'Italia sta attraversando una vera e propria emergenza occupazionale, che si aggraverà nei prossimi mesi. Non si afferma nulla di nuovo osservando che una porzione consistente della popolazione femminile è tagliata fuori dal mercato del lavoro e che la disoccupazione è un problema che affligge quasi un giovane su due. La crisi incide, naturalmente, in misura maggiore sui più giovani, dal momento che sono loro i principali utilizzatori di contratti di lavoro temporanei, interinali o «atipici», i primi a pagare lo scotto d'una precarietà lavorativa ed economica che ha inevitabili risvolti esistenziali, nel ventaglio e nel riverbero d'una serena progettualità dell'esistenza;

i giovanissimi (compresi fra 14 e 18 anni) nel nostro Paese si contano intorno a tre milioni e costituiscono quella che gli esperti definiscono la prima «generazione digitale»: essi condividono una sostanziale assenza di prospettive e – nell'oscurarsi di un futuro come promessa in un futuro come minaccia – vivono in una connessione continua via cellulare e Internet rifuggendo il presente, in un bisogno perenne di rincorrersi, esasperato dalla tecnologia che dà loro la possibilità di comunicare in ogni istante e in ogni luogo, anche quando non devono comunicare niente;

le agevolazioni fiscali per i nuovi assunti (previste al comma 3 dell'articolo 6) sono largamente insufficienti rivolgendosi a una platea assai ridotta, pur nella più rosea delle ipotesi; così come le detrazioni per il lavoro dipendente (articolo 6, comma 1) suonano in maniera quasi ironica;

le generazioni precedenti sono cresciute al fianco dei «supereroi» come miti dell'infanzia che non cambiano il mondo; ma le generazioni più giovani ai supereroi hanno preferito personaggi come Harry Potter, in cui la magia vale come una forma di vendetta nei confronti del mondo adulto di fronte al quale si sentono impotenti, nonostante sembri il contrario. I ragazzi di oggi crescono, infatti, con una sensazione di onnipotenza destinata a franare quando, dopo la laurea o il termine del corso di studi, i non privilegiati scoprono la crudeltà della società e la spietatezza delle sue regole. Ed è precisamente su questo orizzonte di attesa delle generazioni più giovani che la politica dovrebbe interrogarsi, riflettere, agire;

tanto la mancanza di ricambio generazionale (evidenziata dalle diminuzioni in percentuale del *turn-over*), quanto la difficoltà di preservare e difendere il liceo classico, fiore all'occhiello del nostro sistema scolastico, eccellenza senza eguali nel resto d'Europa e del mondo, hanno segnato la rinuncia a quella cultura e a un'eredità ch'è stata presupposto del nostro divenire e che ha fatto dell'Italia la prima depositaria di beni culturali oltreché la culla del diritto e dell'arte, dell'architettura e della poesia; proprio dalla cultura umanistica ci giunge un invito e un monito: perché chi non rinunci a una assunzione di responsabilità di fronte ai mutamenti in atto – e senza per questo naturalmente avversare la grande trasformazione tecnologica nella quale ormai viviamo immersi – può ancora ravvisare proprio nella cultura classica e umanistica un luogo fragile ma certo, una possibilità, circoscritta quanto si vuole, ma insostituibile di veridicità;

ormai è convinzione diffusa – supportata da dati statistici allarmanti – che l'unica speranza per un giovane laureato o specializzato brillante di trovare uno spazio professionale adeguato sia quella di andarsene dall'Italia. Nell'ultimo decennio abbiamo sperperato la nostra ricchezza e di fatto allontanato e disperso le nostre eccellenze, esportando 380.000 laureati (e importandone 55.000: non uno «scambio» ma una «fuga»), e a poco servono provvedimenti come la legge cosiddetta «controesodo» del 2010 giacché la volontà o il desiderio di tornare e/o restare nascono non tanto da sgravi fiscali quanto dalle condizioni stesse in cui ci si trova a operare, da quegli elementi che a tutti i livelli concorrono a creare un clima – ch'è segno di civiltà prim'ancora che politico ed economico – in cui poter operare ed esprimere al meglio le proprie potenzialità,

valutato altresì che:

gli obiettivi generali del disegno di legge di stabilità in esame sono il pareggio di bilancio strutturale per il 2014, assieme alla crescita dell'avanzo primario, ma l'entità stessa della manovra – a fronte di un Governo di larghe intese – suggerisce il piccolo cabotaggio, visto che parliamo di oneri-mezzi di copertura per poco più di dieci miliardi. Una manovra simile, senza coraggio e lungimiranza e dal fiato corto, si potrebbe varare in corso d'anno e assume, rispetto alla gravità dei problemi attraversati dal Paese, una coloritura «quaresimale», perfettamente intonata al *quieta non movçre* del governo Letta. La strada da compiere è lunga, il carbu-

rante insufficiente. Non andremo lontano: i 20 milioni (articolo 4, comma 10) destinati alla banda larga sono un investimento risibile, se valutati relativamente all'importanza strategica;

si tratta di una manovra recessiva a tutti gli effetti e non occorrono economisti esperti per comprenderlo, visto che la copertura finanziaria è reperita al 60 per cento da maggiori entrate (dunque nuove tasse!) mentre le spese in conto capitale (gli investimenti, cioè, del Governo) subiscono una riduzione nell'arco del triennio 2014-2016 del 50 per cento, a fronte di una spesa di 47 miliardi di cui 42 sono rimborsi del debito e spese per interessi;

le stime del disegno di legge di bilancio (a legislazione vigente) rilevano pertanto che siamo indebitati e continueremo a indebitarci (con l'aumento del costo degli interessi). Siamo di fronte a una manovra «a coriandoli», senza un preciso disegno, che procede a zig zag e di cui non si riescono a comprendere le linee di fondo. Che naviga a vista, bordeggiando la costa, che a fronte di investimenti inesistenti opera detrazioni irrisorie (come quella citata sul lavoro dipendente) o addirittura le riduce aumentando la pressione fiscale (su spese mediche e su tutte le spese che prevedono detrazioni al 19 per cento: art. 17, commi 2 e 3, ma si veda anche il pasticcio di TRISE-TARI-TASI all'articolo 19, comma 1, la cui sommatoria non è ancora chiara); governo delle basse (più che larghe) intese se, a fronte di tutto ciò (articolo 6, commi 19-22), consente una attenuazione del prelievo fiscale alle banche e alle società assicurative;

a pagare il conto della legge di stabilità saranno dunque ancora una volta i contribuenti onesti; si tratta, in sintesi, di una manovra insufficiente e iniqua che, in ossequio alle insistite politiche di *austerità* e se è lecita la metafora banalmente sportiva, difende senza attaccare gli spazi, fa cate-naccio e non riesce a favorire ripartenze, continua a impoverire il Paese senza riuscire a farlo riemergere dalla crisi economica;

l'Italia avrebbe bisogno di altre politiche ma anche di linguaggi diversi per saperle comunicare, di maggiore equità, non di tagli mascherati dalla «mossa del cavallo», di uno sguardo che sappia sollevarsi dal *particolare*, di sviluppo e di intervento pubblico e non di timida e inadeguata gestione dell'esistente;

considerato che, per quanto concerne le materie di competenza della Commissione:

a breve distanza uno dall'altro, con i decreti-legge «del fare», «valore cultura» e «scuola» sono stati affrontati, se pur con diverse modalità, estensione e profondità, quei settori rilevanti e non occasionali di competenza relativi alla 7^a Commissione che, come per il decreto-legge sull'IMU, si è cercato di preservare;

con particolare riguardo al finanziamento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Tabella 7 del disegno di legge di bilancio), emerge una forte riduzione dello stanziamento complessivo. Rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2013, si registra, infatti, per il 2014 una riduzione di quasi 500 milioni di euro (il computo del ragioniere segnala un -491,1 milioni di euro, di cui -514,4 milioni di

euro per la parte corrente in parte «ammortizzati» dall'attivo di 56,7 milioni di euro in conto capitale); riduzione che può essere considerata preoccupante se valutata non tanto come cosa a sé ma se considerata lungo un piano inclinato e nel contesto di un più generale livellamento verso il basso delle risorse destinate alla ricerca (un lusso in tempi di crisi...) e dell'istruzione nel suo complesso;

nello specifico delle singole missioni si registrano i seguenti dati:

Istruzione scolastica: subisce una riduzione di 227,141 milioni di euro, con un taglio consistente al programma 1.2 (*Istruzione prescolastica*) di –968,1 milioni di euro; nonché (programma 1.9) di –228 milioni di euro alle *Istituzioni scolastiche non statali*, e, in minor proporzione, di –88 milioni di euro al capitolo 1.5 (*Istruzione secondaria di secondo grado*) e di circa 28 milioni di euro sul programma 1.12 (*Realizzazione degli indirizzi e delle politiche in ambito territoriale in materia di istruzione*); tuttavia, a proposito delle *Istituzioni scolastiche non statali* corre l'obbligo di segnalare che dispone in materia l'articolo 9, comma 5, del disegno di legge di stabilità (che autorizza, per le medesime istituzioni scolastiche, la spesa di 220 milioni di euro per l'anno 2014);

Istruzione universitaria: subisce per il 2014 una riduzione complessiva di circa 140 milioni di euro (139,911) rispetto al dato assestato 2013. La missione è articolata in tre programmi: 2.1 *Diritto allo studio nell'istruzione universitaria* (–34,587 mln di euro), 2.2 *Istituti di alta cultura* (–4,853 milioni di euro), 2.3 *Sistema universitario e formazione post-universitaria* (–100,469 milioni di euro);

Ricerca e innovazione: anche questa missione è articolata in tre programmi: un lieve incremento di 3.1 *Ricerca per la didattica* (+21.580 euro) non compensa i tagli su 3.2 *Ricerca scientifica e tecnologica applicata* (–42,247 milioni di euro) e 3.3 *Ricerca scientifica e tecnologica di base* (–6,525 milioni di euro);

L'Italia in Europa e nel mondo: al lieve decremento del programma 4.1 *Cooperazione in materia culturale* (–95.751 euro) risponde un incremento del programma 4.2 *Cooperazione culturale e scientifico-tecnologica* (+38,317 mln di euro);

presentano infine un decremento per il 2014 rispetto al bilancio assestato 2013, rispettivamente, le missioni *Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche* (–618.175 euro) e *Fondi da ripartire* (–112,962 mln di euro);

inoltre, per quanto riguarda le parti di competenza all'interno dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (Tabella 2, missione *Istruzione scolastica*) si rilevano riduzioni per il 2014 (se pur contenute), rispetto alle previsioni assestate del 2013, nell'ambito del programma 12.1 *Ricerca di base e applicata*, in particolare degli stanziamenti del Fondo integrativo speciale per la ricerca (FISR: –0,9 mln di euro) e per l'Istituto italiano di tecnologia (IIT: –0,6 mln di euro),

valutato infine che:

se scórto da una prospettiva a più ampio raggio – a far tempo, cioè, dal principio del nuovo secolo – il comparto relativo a Scuola, Università e Ricerca ha assistito a un impoverimento costante e progressivo che ha contribuito a svuotare dall'interno, non solo economicamente, le stesse istituzioni e il corpo insegnante, sottraendo alle une e agli altri, oltreché risorse, autorevolezza e prestigio;

pur senza produrre norme a carattere ordinamentale, si poteva agire senz'oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, al fine di supportare e promuovere, e dunque superare, tutto ciò che si oppone e confligge con una reale autonomia scolastica, per aggirare le secche e le strettoie burocratiche dovute agli organici di fatto e di diritto, e pertanto alla mancata realizzazione di un organico funzionale nella piena realizzazione di una effettiva autonomia;

la mancanza di una riforma strutturale, sistematica – di là dagli aspetti meramente tecnico-economico-gestionali – ha finito per erodere dall'interno il patto formativo fra scuole e famiglie, generando una «doppia fragilità» che ha riflessi sempre più significativi sulle dinamiche e sui disagi psicologici e psichici dei ragazzi: servono risorse, non solo per affrontare con maggiori strumenti e consapevolezza tali disagi, ma anche al tempo stesso per innalzare il livello formativo e la qualità di un lavoro troppo spesso lasciato alla buona volontà dei singoli;

l'insegnamento è comunque parte precipua ed essenziale nella trasmissione di una eredità fra generazioni: una volta di più si devono rilevare la scarsità di risorse, i continui tagli (fra cui spicca la mannaia della cosiddetta «riforma Gelmini» che ha scavato un vero e proprio *vulnus* nel mondo dell'istruzione), la piaga del precariato che genera instabilità e disagio e che mina fortemente la continuità didattica, le insufficienti risorse per gli insegnanti di sostegno e infine le coperture per istituti scolastici privati che di fatto sottraggono linfa ulteriore a quella scuola pubblica chiamata a soddisfare i bisogni e gli interrogativi sempre più complessi che si levano da generazioni che stanno affrontando la grande trasformazione digitale e, conseguentemente, il mutamento del rapporto fra informazione, conoscenza, scrittura e lettura a fronte delle nuove tecnologie e dei nuovi modi di comunicare e interagire (primi fra tutti i *social network*);

è inoltre inconfutabile che alle promesse del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'istruzione espressi in occasione della pronuncia delle loro linee programmatiche non siano seguiti interventi coraggiosi e concreti. Esempio è il modesto recupero di 150 milioni all'università e alla ricerca, che non consente certo di compensare il taglio di 300 milioni di euro disposto lo scorso anno;

le misure sul *turn over* risultano essere notevolmente peggiorate rispetto alla già inadeguata disciplina precedente. Infatti la totalità del ricambio del personale si raggiungerà solo a partire dal 2018 e chissà quale

ulteriore slittamento potrebbe essere pianificato in quella data, con assoluta noncuranza di quanto espresso in commissione cultura più e più volte;

il disegno di legge di stabilità non ha tenuto in alcun conto la situazione disastrosa in cui versano gli enti di ricerca, perenne oggetto di tagli lineari, bisognosi invece di nuovi e consistenti finanziamenti che permettano di far ripartire la ricerca e con essa il sistema cultura;

formula un rapporto contrario.

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 - TABELLA 13) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2014,

con riguardo alle parti del disegno di legge di stabilità:

rileva con favore che l'articolo 10, commi da 1 a 3, autorizza il Governo ad adottare un regolamento di delegificazione per la razionalizzazione della normativa in materia di contributi alle istituzioni culturali di cui alla legge n. 534 del 1996, elencando precisi criteri e principi. Tali enti sono attualmente inseriti in una tabella triennale, sottoposta al parere delle Commissioni parlamentari, e la stessa periodicità e procedura di adozione vengono mantenute per il riordino prospettato dall'articolo 10. Si condividono peraltro il richiamo alla trasparenza e alla pubblicità dei procedimenti, oltre che alla semplificazione, nonché la visione unitaria che eviti sovrapposizioni e duplicazioni, l'introduzione di procedure concorsuali per l'accesso ai contributi, la vigilanza *ex post* sulla gestione;

prende atto che l'articolo 10, comma 25, consente al Dicastero per i beni culturali di utilizzare la società Promuovi Italia s.p.a. come struttura di supporto per l'esercizio delle nuove funzioni in materia di turismo, mentre il comma 26 stabilisce che il medesimo Ministero possa predisporre, con proprio decreto, un piano di ristrutturazione e razionalizzazione delle società direttamente o indirettamente controllate;

prende atto dell'esclusione delle istituzioni culturali dal limite di cinque componenti degli organi di amministrazione stabilito dall'articolo 6, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010, disposto dal comma 27 dell'articolo 10, che si riferisce ad istituzioni che provino la gratuità degli incarichi;

manifesta viva soddisfazione per l'esclusione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo dalle riduzioni sia delle spese rimodulabili delle missioni di spesa, di cui al comma 33 dell'articolo 10, sia dei consumi intermedi, prevista dal comma 37 dell'articolo 10;

prende atto che il comma 36 dell'articolo 10 riduce alcune autorizzazioni di spesa concernenti i trasferimenti in favore di imprese pubbliche o private, elencate nell'allegato 4, per importi ivi previsti, tra le quali sono compresi i contributi alle pubblicazioni periodiche di elevato valore cultu-

rale nonché la quota del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) destinato alle attività teatrali di prosa svolte da soggetti privati;

esprime preoccupazione per l'articolo 17, comma 4, laddove riduce la percentuale di fruizione al massimo del 15 per cento di alcuni crediti di imposta indicati nell'elenco n. 2, tra cui quelli per il pagamento di imposte mediante cessione di beni culturali e opere; per gli esercenti sale cinematografiche; per la musica;

prende atto che la Tabella B prevede accantonamenti per interventi di tutela e restauro dei beni culturali, pari a 5 milioni di euro per il 2014, a 30 milioni di euro per il 2015 e a 50 milioni di euro per il 2016,

in merito alla Tabella C manifesta soddisfazione per:

– l'incremento del FUS che passa da circa 382 a 411 milioni di euro nel 2014, anche se per gli anni 2015 e 2016 l'ammontare resta purtroppo al sotto dei 400 milioni, benchè aumentato rispetto alle previsioni dello scarso anno;

– l'incremento delle risorse per gli istituti culturali, il cui finanziamento è aumentato da circa 6,2 milioni di euro a circa 14 milioni di euro per il 2014, anche se i fondi per il 2015 e 2016 non subiscono incrementi restando invariate le modeste previsioni stabilite nel 2013 (7,4 milioni di euro);

prende altresì atto che in Tabella E sono previsti i seguenti stanziamenti: 5 milioni di euro per il 2014 per il contributo al nuovo auditorium di Firenze, disposto dal decreto-legge n. 98 del 2011; 7 milioni di euro per il 2014 per la realizzazione dei Nuovi Uffizi, previsto dal decreto-legge n. 91 del 2013 (Valore cultura), di recente convertito in legge; 3 milioni di euro per il 2014 per la realizzazione del Museo nazionale dell'ebraismo, analogamente stabilito dal decreto-legge n. 91 del 2013 (Valore cultura); 100.000 euro per il 2014 e 2015 per la tutela del patrimonio dell'UNESCO della provincia di Ragusa, sempre previsto dal decreto-legge n. 91 del 2013.

Quanto al disegno di legge di bilancio, si registra una generale diminuzione delle risorse in conto competenza per le missioni del Dicastero in rapporto con le previsioni assestate per il 2013, ad eccezione della missione Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, anche se all'interno della missione Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici, che subisce un decremento di quasi 70 milioni di euro, il programma Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea; tutela e valorizzazione del paesaggio registra un aumento di 1,6 milioni di euro. È presente altresì un nuovo stanziamento di circa 30 milioni per le competenze in materia di turismo.

La Commissione formula conseguentemente un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni riferite al disegno di legge di stabilità:

1. circa il comma 36 dell'articolo 10 si rimarca che la riduzione della quota del FUS destinata alle attività teatrali di prosa svolte da sog-

getti privati non deve impattare sull'importo complessivo del fondo medesimo indicato in Tabella C;

2. in ordine al comma 4 dell'articolo 17, si auspica che la effettiva riduzione della quota percentuale di fruizione dei crediti di imposta relativi alla musica e agli esercenti sale cinematografiche sia assai contenuta, tenuto conto delle positive ricadute che tali istituti hanno per il rilancio e la promozione del settore, tanto più che la decisione sulle suddette quote è rimessa ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri;

3. relativamente alle risorse indicate in Tabella B se ne sollecita l'impiego da parte dell'Amministrazione competente, per evitare che esse vadano in economia;

4. in merito al FUS, si sollecita il mantenimento di una somma adeguata anche per il 2015 e il 2016 e comunque non inferiore all'ammontare previsto per il 2014;

5. riguardo agli istituti culturali, si rimarca l'esigenza di recuperare maggiori risorse anche per il 2015 e 2016, i cui stanziamenti restano invariati rispetto alle previsioni stabilite nel 2013 (7,4 milioni di euro per ciascun anno).

Con riferimento al disegno di legge di bilancio, la Commissione formula invece la seguente osservazione:

a) preso atto delle riduzioni previste nella legge di bilancio, rimarca la necessità di recuperare, entro l'assestato 2014, le riduzioni previste nella legge di bilancio 2014 per le spese in conto competenza del Ministero, rispetto al bilancio assestato 2013.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI MICHELA MONTEVECCHI, LAURA BIGNAMI, BOCCHINO E MANUELA SERRA SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO PER L'ANNO FINANZIARIO 2014 E PER IL TRIENNIO 2014-2016 (DISEGNO DI LEGGE N. 1121 – TABELLA 13) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1120

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2014 e per il triennio 2014-2016, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità per il 2014,

premessi che:

la crisi e l'andamento regressivo-recessivo in atto non nascono oggi ma sono frutto di più complesse trasformazioni e derive macroeconomiche (che si riflettono su una capacità – inversamente proporzionale – di agire e incidere della *governance* politica) che hanno investito il nostro Paese nel contesto di una più ampia prospettiva europea e «globalizzata»;

è sufficiente sfogliare gli annuari ISTAT e i giornali delle ultime settimane per cogliere i lineamenti del luogo in cui viviamo, il ritratto di un Paese senza centro: un Paese che ha l'indice di invecchiamento più alto d'Europa e più della metà della popolazione insoddisfatta della propria condizione economica, che fatica a proiettarsi nel futuro con fiducia; un Paese che invecchia, povero e sempre più inadeguato, che vive alla giornata, e in cui si rimane eternamente giovani solo dal punto di vista lavorativo. Un Paese a crescita negativa, che produce moltissimi libri ma che legge talmente poco da avere indici di analfabetismo (linguistico, culturale, storico, politico, persino affettivo...) da secondo dopoguerra; che guarda troppa televisione, che abbonda nella burocrazia e latita nelle infrastrutture e nei trasporti, che ha in sintesi tasse scandinave e con – rispetto parlando – servizi nordafricani, che fatica a rinnovarsi, non investe sufficientemente nella sua principale ricchezza (beni culturali e ricerca) e che ha gli insegnanti meno pagati d'Europa;

l'effetto complessivo di una serie di manovre che si sono succedute – dai tagli lineari alla ancora non chiarita, perché non applicata, *spending review* – e delle manovre correttive a esse sottese non hanno ridato fiato all'economia ponendoci di fronte, anno dopo anno, a una «ripresa» tanto vagheggiata quanto disattesa. La verità è che ci troviamo di fronte a un impoverimento programmato e progressivo che ci porterà pure, nel giro di qualche anno, a qualche forma di ripresa ma che non significa tuttavia che si ritorni naturalmente allo *status quo ante*. Né operazioni «cosmetiche» – dall'abolizione reale dell'ICI fino alla finta abolizione dell'IMU

– sono servite a invertire quella spirale perversa in cui a sgravi teorici e apparenti si coniugano sacrifici – che gravano sostanzialmente sui ceti più deboli ed esposti agli effetti recessivi – nel mentre il debito pubblico cresce, aumentano tasse e disoccupazione, e diminuiscono le capacità economiche delle famiglie e quindi i consumi;

ci troviamo all'interno di un meccanismo malato, che non funziona, di una situazione che si autoalimenta, in cui si rincorrono in una spirale senza soluzione di continuità recessione e manovre, manovre e recessione, e in cui l'austerità rende impossibile tanto l'azzeramento del *deficit* quanto la riduzione del debito. Occorrerebbe naturalmente – a fronte di politiche di austerità che incidono negativamente sulla crescita deprimendo il PIL – reagire esercitando *in primis* il coraggio delle idee e una serie di investimenti, non solo a breve ma anche a medio termine, quali solo le riforme strutturali possono essere per trovare strade alternative e accelerare il cammino, a principiarsi dalla materia fiscale per ridare equità e respiro nonché combattere evasione ed erosione;

a fine 2013, la forza lavoro non utilizzata (valutando sia i disoccupati sia i fruitori di cassa integrazione) sarà attestata a poco meno del 15 per cento: cifra cui bisogna aggiungere gli «esodati» e gli «scoraggiati», coloro che non cercano più lavoro e che sono fuori di fatto dalle statistiche, stimati in costante e preoccupante aumento;

l'Italia sta attraversando una vera e propria emergenza occupazionale, che si aggraverà nei prossimi mesi. Non si afferma nulla di nuovo osservando che una porzione consistente della popolazione femminile è tagliata fuori dal mercato del lavoro e che la disoccupazione è un problema che affligge quasi un giovane su due. La crisi incide, naturalmente, in misura maggiore sui più giovani, dal momento che sono loro i principali utilizzatori di contratti di lavoro temporanei, interinali o «atipici», i primi a pagare lo scotto d'una precarietà lavorativa ed economica che ha inevitabili risvolti esistenziali, nel ventaglio e nel riverbero d'una serena progettualità dell'esistenza;

i giovanissimi (compresi fra 14 e 18 anni) nel nostro Paese si contano intorno a tre milioni e costituiscono quella che gli esperti definiscono la prima «generazione digitale»: essi condividono una sostanziale assenza di prospettive e – nell'oscurarsi di un futuro come promessa in un futuro come minaccia – vivono in una connessione continua via cellulare e Internet rifuggendo il presente, in un bisogno perenne di rincorrersi, esasperato dalla tecnologia che dà loro la possibilità di comunicare in ogni istante e in ogni luogo, anche quando non devono comunicare niente;

le agevolazioni fiscali per i nuovi assunti (previste al comma 3 dell'articolo 6) sono largamente insufficienti rivolgendosi a una platea assai ridotta, pur nella più rosea delle ipotesi; così come le detrazioni per il lavoro dipendente (articolo 6, comma 1) suonano in maniera quasi ironica;

le generazioni precedenti sono cresciute al fianco dei «supereroi» come miti dell'infanzia che non cambiano il mondo; ma le generazioni più giovani ai supereroi hanno preferito personaggi come Harry Potter, in cui la magia vale come una forma di vendetta nei confronti del mondo

adulto di fronte al quale si sentono impotenti, nonostante sembri il contrario. I ragazzi di oggi crescono, infatti, con una sensazione di onnipotenza destinata a franare quando, dopo la laurea o il termine del corso di studi, i non privilegiati scoprono la crudeltà della società e la spietatezza delle sue regole. Ed è precisamente su questo orizzonte di attesa delle generazioni più giovani che la politica dovrebbe interrogarsi, riflettere, agire;

tanto la mancanza di ricambio generazionale (evidenziata dalle diminuzioni in percentuale del *turn-over*), quanto la difficoltà di preservare e difendere il liceo classico, fiore all'occhiello del nostro sistema scolastico, eccellenza senza eguali nel resto d'Europa e del mondo, hanno segnato la rinuncia a quella cultura e a un'eredità ch'è stata presupposto del nostro divenire e che ha fatto dell'Italia la prima depositaria di beni culturali oltretutto la culla del diritto e dell'arte, dell'architettura e della poesia; proprio dalla cultura umanistica ci giunge un invito e un monito: perché chi non rinunci a una assunzione di responsabilità di fronte ai mutamenti in atto – e senza per questo naturalmente avversare la grande trasformazione tecnologica nella quale ormai viviamo immersi – può ancora ravvisare proprio nella cultura classica e umanistica un luogo fragile ma certo, una possibilità, circoscritta quanto si vuole, ma insostituibile di veridicità;

ormai è convinzione diffusa – supportata da dati statistici allarmanti – che l'unica speranza per un giovane laureato o specializzato brillante di trovare uno spazio professionale adeguato sia quella di andarsene dall'Italia. Nell'ultimo decennio abbiamo sperperato la nostra ricchezza e di fatto allontanato e disperso le nostre eccellenze, esportando 380.000 laureati (e importandone 55.000: non uno «scambio» ma una «fuga»), e a poco servono provvedimenti come la legge cosiddetta «controesodo» del 2010 giacché la volontà o il desiderio di tornare e/o restare nascono non tanto da sgravi fiscali quanto dalle condizioni stesse in cui ci si trova a operare, da quegli elementi che a tutti i livelli concorrono a creare un clima – ch'è segno di civiltà prim'ancora che politico ed economico – in cui poter operare ed esprimere al meglio le proprie potenzialità,

valutato altresì che:

gli obiettivi generali del disegno di legge di stabilità in esame sono il pareggio di bilancio strutturale per il 2014, assieme alla crescita dell'avanzo primario, ma l'entità stessa della manovra – a fronte di un Governo di larghe intese – suggerisce il piccolo cabotaggio, visto che parliamo di oneri-mezzi di copertura per poco più di dieci miliardi. Una manovra simile, senza coraggio e lungimiranza e dal fiato corto, si potrebbe varare in corso d'anno e assume, rispetto alla gravità dei problemi attraversati dal Paese, una coloritura «quaresimale», perfettamente intonata al *quieta non movēre* del governo Letta. La strada da compiere è lunga, il carburante insufficiente. Non andremo lontano: i 20 milioni (articolo 4, comma 10) destinati alla banda larga sono un investimento risibile, se valutati relativamente all'importanza strategica;

si tratta di una manovra recessiva a tutti gli effetti e non occorrono economisti esperti per comprenderlo, visto che la copertura finanziaria è reperita al 60 per cento da maggiori entrate (dunque nuove tasse!) mentre le spese in conto capitale (gli investimenti, cioè, del Governo) subiscono una riduzione nell'arco del triennio 2014-2016 del 50 per cento, a fronte di una spesa di 47 miliardi di cui 42 sono rimborsi del debito e spese per interessi;

le stime del disegno di legge di bilancio (a legislazione vigente) rilevano pertanto che siamo indebitati e continueremo a indebitarci (con l'aumento del costo degli interessi). Siamo di fronte a una manovra «a coriandoli», senza un preciso disegno, che procede a zig zag e di cui non si riescono a comprendere le linee di fondo. Che naviga a vista, bordeggiando la costa, che a fronte di investimenti inesistenti opera detrazioni irrisorie (come quella citata sul lavoro dipendente) o addirittura le riduce aumentando la pressione fiscale (su spese mediche e su tutte le spese che prevedono detrazioni al 19 per cento: art. 17, commi 2 e 3, ma si veda anche il pasticcio di TRISE-TARI-TASI all'articolo 19, comma 1, la cui sommatoria non è ancora chiara); governo delle basse (più che larghe) intese se, a fronte di tutto ciò (articolo 6, commi 19-22), consente una attenuazione del prelievo fiscale alle banche e alle società assicurative;

a pagare il conto della legge di stabilità saranno dunque ancora una volta i contribuenti onesti; si tratta, in sintesi, di una manovra insufficiente e iniqua che, in ossequio alle insistite politiche di *austerità* e se è lecita la metafora banalmente sportiva, difende senza attaccare gli spazi, fa catenaccio e non riesce a favorire ripartenze, continua a impoverire il Paese senza riuscire a farlo riemergere dalla crisi economica;

l'Italia avrebbe bisogno di altre politiche ma anche di linguaggi diversi per saperle comunicare, di maggiore equità, non di tagli mascherati dalla «mossa del cavallo», di uno sguardo che sappia sollevarsi dal *particolare*, di sviluppo e di intervento pubblico e non di timida e inadeguata gestione dell'esistente,

considerato che, per quanto concerne le materie di competenza della Commissione:

a breve distanza uno dall'altro, con i decreti-legge «del fare», «valore cultura» e «scuola» sono stati affrontati, se pur con diverse modalità, estensione e profondità, quei settori rilevanti e non occasionali di competenza relativi alla 7^a Commissione che, come per il decreto-legge sull'IMU, si è cercato di preservare;

con particolare riferimento al finanziamento del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo (Tabella 13 del disegno di legge di bilancio) si registra, per l'esercizio finanziario 2014 e rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2013, un decremento generale e complessivo di circa 50 milioni di euro (49,890);

nello specifico delle singole missioni si registrano i seguenti dati:

Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistiche: è articolata in nove programmi, per i quali, con l'eccezione del pro-

gramma 1.12 *Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea; tutela e valorizzazione del paesaggio* (+ 1,6 mln di euro), si denuncia un generale decremento per il 2014, rispetto al dato assestato 2013, così evidenziato:

1.2 *Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo* (-15,4 mln di euro);

1.5 *Vigilanza, prevenzione e repressione in materia di patrimonio culturale* (-0,5 mln di euro);

1.6 *Tutela dei beni archeologici* (-4,6 mln di euro);

1.9 *Tutela dei beni archivistici* (-1,2 mln di euro);

1.10 *Tutela dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria* (-12,7 mln di euro);

1.13 *Valorizzazione del patrimonio culturale* (-10,8 mln di euro);

1.14 *Coordinamento ed indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale* (-0,2 mln di euro);

1.15 *Tutela del patrimonio culturale* (-26,1 mln di euro);

Ricerca e innovazione: è articolata in solo programma 2.1 *Ricerca in materia di beni e attività culturali* per il quale si denuncia un decremento per il 2014, rispetto al bilancio assestato 2013, pari a -10,2 milioni di euro,

valutato infine che:

l'incidenza percentuale delle risorse per il comparto sul totale generale del bilancio dello Stato è ferma allo 0,19 per cento, mentre da più parti era stato chiesto l'innalzamento di tale soglia almeno all'1 per cento, che resta comunque distante dalle medie europee: un'incongruenza, questa, che rimarca negativamente l'incongruenza delle politiche governative;

appare preoccupante il taglio alle spese in conto capitale (in sintesi: gli investimenti), tanto più che ciò comporterà un aumento delle spese per le passività finanziarie. I provvedimenti disattendono, inoltre, le aspettative del settore e anche quelle maturate proprio in occasione del decreto «valore cultura», che ha evidenziato la mancanza di un disegno complessivo, capace di rimettere al centro quel «valore» della cultura annunciato nel titolo: un provvedimento meritorio per taluni aspetti e tuttavia giunto non tanto per colmare un vuoto quanto per segnalare l'ennesimo ritardo;

in altri termini si avverte il bisogno di una continuità di finanziamenti volta al ripristino della cura e a un'attenzione per i beni culturali, non circoscritta a quegli aspetti mediatici o cosmetico-pubblicitari che restano d'immediata deperibilità. Ripensare, insomma, attraverso le infrastrutture, non il bene culturale come cosa a sé stante, staccata da ciò che lo circonda, ma immersa in un più ampio contesto vivente in cui assume rilievo;

l'Italia, come è stato ripetuto infinite volte nelle più diverse sedi, è di gran lunga il Paese con la maggior offerta di beni culturali e deve saper

salvaguardare questa sua inestimabile ricchezza, anche perché la tanto sospirata ripresa economica necessariamente dovrà passare anche attraverso la valorizzazione delle risorse culturali. La continuità degli investimenti nel settore, in tal senso e una volta di più disattesa dall'Esecutivo, è doppiamente necessaria: perché favorisce naturalmente la tutela incrementando l'occupazione. E tuttavia si deve investire nella cultura sottraendosi alla semplice logica dell'*hic et nunc*, pensando soprattutto al medio e lungo termine, svincolandosi cioè da meccanismi opposti e altrettanto pericolosi, come quello di chi vede nei beni culturali un «giacimento minerario», semplice riverbero di un passato obliato, e quello di chi invece ne auspica lo sfruttamento commerciale immediatamente redditizio;

proprio la miopia che si cela dietro l'assenza di tale continuità di investimenti pregiudica inoltre la capacità di essere al passo coi tempi e di saper attraversare e gestire con successo – a fronte delle nuove opportunità multimediali – il mutamento degli spazi espositivi e museali, ma anche la metamorfosi dei modelli e dei linguaggi che vi sottostanno;

formula un rapporto contrario.

